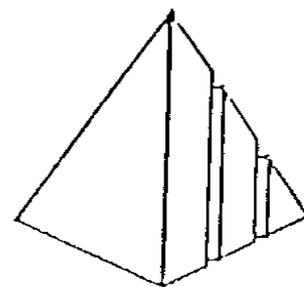


circolare FEDERUNI



XXVI Congresso nazionale di Bari

L'EUROPA DEI POPOLI E DELLE CULTURE

Si è concluso, a Bari, presso la Cittadella della Cultura, il XXVI Congresso della Federazione nazionale delle Università della Terza Età (Federuni) che raggruppa circa 250 istituzioni distribuite nelle varie regioni italiane. Il congresso è stato ospitato dall'Università "Giovanni Modugno" di Bari, che quest'anno celebra i venticinque anni di attività.

Il tema del congresso era "L'Europa dei popoli, l'Europa delle culture"; con questa riflessione prosegue da parte delle università della terza età italiane aderenti un triennale progetto di formazione dell'uomo europeo. "L'Europa degli Stati", ha affermato il presidente nazionale Giuseppe Dal Ferro, rischia di essere un contenitore vuoto, se non cresce nei cittadini una identità europea, se non si sviluppa il senso di appartenenza, che è frutto delle istituzioni culturali".

La presidente dell'Università della terza età "Giovanni Modugno" di Bari Lucia Berardino ha sottolineato la peculiarità di Bari nello sviluppo europeo, essendo città di mare, aperta al mondo, espressione della civiltà europea. Nel corso dei lavori, aperti dal presidente di Scienze politiche dell'Università degli studi di Bari, sono intervenuti l'Assessore regionale al Diritto allo studio, Domenico Lomelo e l'Assessore comunale Susy Mazzei, delegata dal Sindaco di Bari.

Una relazione particolarmente apprezzata è stata svolta dall'Assessore regionale al Mediterraneo Silvia Godelli che, portando la sua esperienza di contatti con gli Stati mediterranei, ha evidenziato la civiltà di questi Paesi e i

gravi problemi che richiedono politiche europee coraggiose.

I contributi di tutti i relatori saranno raccolti negli atti. Nella Circolare riportiamo quelli della giornata conclusiva.

La globalizzazione rappresenta il fenomeno più significativo del nostro tempo: i popoli si sono trovati improvvisamente gli uni accanto agli altri, interdipendenti, ma al tempo stesso consapevoli di enormi disparità esistenti tra di loro. La globalizzazione, infatti, riguarda essenzialmente i processi economici e politici, mentre le diversità culturali esistenti fra i popoli rappresentano fonti di ricchezza.

Non è mai esistita una cultura universale, ma esiste un universo di culture che costituisce la cultura dell'umanità. La civiltà umana, come l'uomo, è sempre cresciuta attraverso lo scambio, proprio perché la diversità stimola e nel confronto crea sviluppo ed accrescimento nell'integrazione.

Ciò che deve stare a cuore è far crescere la qualità della vita mediante la cultura a tutti i livelli, ma cominciando da quelli del microsociale che investono i rapporti là dove la socialità è più capace di dare un valido contributo al miglioramento della qualità della vita. Individuare una piattaforma di valori comuni che consenta di armonizzare le relazioni, è fondamentale per un rinnovamento sociale promuovere, quindi, la valorizzazione del ruolo di ciascuno, dell'anziano in particolare, nella famiglia e nella società.

L.B.

ECHI NELLA STAMPA

atenei per anziani

Terza età, in 60mila tornano a studiare

DA BARI GAETANO CAMPIONE

È stato dedicato all'Europa il 26esimo congresso della Federuni, organismo che racchiude gran parte delle università della terza età, svoltosi a Bari.

A organizzare l'appuntamento, Lucia Berardino, sociologa, presidente dell'ateneo dedicato a Giovanni Modugno, con 150 iscritti. L'incontro - cui ha partecipato monsignor Giuseppe Dal Ferro, punto di riferimento nazionale della Federuni - si è parlato di iniziative e contenuti che possano contribuire a rafforzare l'integrazione europea. Dal Ferro ha ribadito come l'Europa degli stati rischi di trasformarsi in un contenitore vuoto. L'età dei frequentatori delle università della Terza età (dai 45 anni in su) non rappresenta un problema. Anzi, è importante che chi ha superato gli "anta" e quindi ha un bagaglio di esperienze di vita da non disperdere, possa partecipare attivamente a questo processo di costruzione. La cittadinanza europea, infatti, è una realtà flessibile, una grande sfida che sta nascendo in modo complesso, tra grandi resistenze.

Al congresso della Federuni hanno partecipato, tra gli altri, l'assessore regionale al Mediterraneo, Silvia Godelli e il responsabile pugliese al diritto allo studio, Domenico Lomelo. La Ute di Bari, che si appoggia alle aule del liceo Scacchi, è stata fondata nel 1982 e può contare sul valido contributo di quaranta docenti. Dice la Berardino: «La scuola fondamentale per gli adulti è la vita quotidiana, nella quale si intessono relazioni e ci si interroga sui fatti che accadono. Ma oggi, visto i rapidi e ampi cambiamenti della società in cui viviamo, tutto questo non è sufficiente. Nasce così - prosegue - l'esigenza di scuole per adulti con un ruolo totalmente differente dalle scuole per giovani, che hanno il compito di formare i giovani alla vita e alla professione. Le Ute infatti "fanno cultura" nel senso che scoprono, valorizzano e propongono all'attenzione di tutti la civiltà, fatta di tradizioni, miti, valori, modelli di vita. Gli anni trascorsi - conclude la dottoressa Berardino - ci hanno consentito di elaborare un progetto preciso di Università della terza età e individuato le basi di metodologie e didattiche rispondenti alle esigenze degli adulti». Sono quindici le università pugliesi che hanno aderito alla Federuni, oggi in grado di far funzionare una rete con 250 Ute sul territorio nazionale, 60mila corsisti, 4.250 docenti. Si è finalmente compreso che gli utenti della Terza età sono persone in piena efficienza, impegnate a ridefinire la propria esistenza nella libertà e nel servizio alla società.

Oltre a questo articolo, apparso in "Avvenire" del 3 giugno 2007, si vedano le news nel sito: www.utegiovannimodugno.it

ADESIONI PERVENUTE

TELEGRAMMA DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, DOTT. DONATO MARRA

In occasione del XXVI Congresso nazionale il Presidente della Repubblica esprime apprezzamento alla Federazione italiana tra le Università della terza età per il costante impegno in favore di una più ampia diffusione del sapere. Il Congresso costituisce una importante occasione di riflessione sui temi dell'integrazione europea e sulla necessità di rinnovare le ragioni del dialogo e dell'incontro fra culture. Con questo spirito il Capo dello Stato invia a lei, agli organizzatori e a tutti i partecipanti un sincero augurio di buon lavoro, cui unisco i miei cordiali saluti.

TELEGRAMMA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, ON. ROMANO PRODI

Ringrazio delle cortesie notizie relative al XXVI Congresso nazionale della Federazione delle Università della terza età, in programma a Bari dal 31 maggio al 2 giugno 2007. La Federuni costituisce un valido esempio della vitalità del mondo del volontariato in Italia e di come esso sappia essere presente, con modalità differenti, in settori importanti della nostra società. La domanda di cultura, da parte di cittadini che hanno da tempo superato gli anni della formazione scolastica e universitaria, è meritevole di attenzione e qualunque iniziativa, che possa fornire un servizio di qualità ad un bacino di utenza in costante espansione, va sicuramente incoraggiata. Auguro pertanto a lei il pieno successo dell'iniziativa e invio a tutti i partecipanti un cordiale saluto.

TELEGRAMMA DEL PRESIDENTE DEL SENATO, ON. FRANCO MARINI

Ho appreso con piacere dello svolgimento del XXVI Congresso nazionale delle Università italiane della terza età che si terrà a Bari dal 31 maggio al 2 giugno prossimi. È importante per un Paese come il nostro con un'aspettativa di vita sempre maggiore che ci siano associazioni e organizzazioni che si dedichino alla formazione e alla crescita culturale degli anziani. I progetti culturali sono sempre meritevoli di plauso tanto più se come il vostro vertono su temi importanti e attuali come quello delle radici del nostro continente e delle relazioni tra i Paesi che lo compongono. Augurando al congresso la migliore riuscita indirizzo a lei e agli intervenuti tutti un cordiale saluto.

LETTERA DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOLAPE ITALIANA, MONS. GIUSEPPE BETORI

La ringrazio molto di avermi portato a conoscenza del prossimo Congresso nazionale della Federazione italiana tra le Università della terza età. Sono certo che l'associazione di così numerose sedi sparse sul territorio consente di elaborare un servizio culturale davvero atto a rispondere alla duplice esigenza di abitare al contempo la dimensione locale e l'orizzonte globale. Mentre le esprimo il mio vivo apprezzamento per un'opera così utile al bene delle persone, colgo l'occasione per porgerle i miei più cordiali saluti.

TELEFONATE

Segreteria Presidente della Camera, on. Fausto Bertinotti
Segreteria Ministro della Salute, on. Livia Turco

FLASH



Accolti dai corsisti dell'Università "Giovanni Modugno" di Bari si è aperto il Congresso nazionale. Nelle foto, il succedersi dei relatori come ripresi da un partecipante. Nel sito dell'Università ospitante altre foto.

GIUSEPPE DAL FERRO

RELAZIONE DEL PRESIDENTE XXVI ASSEMBLEA NAZIONALE DI BARI (2007)

L'Assemblea di quest'anno inizia un nuovo tratto del nostro percorso federativo, essendosi svolta a Udine lo scorso anno l'Assemblea elettiva 2006-2009. Abbiamo deciso, in tale circostanza, di ritrovarci a Bari per rendere omaggio all'Università "Giovanni Modugno - città di Bari", che celebra i venticinque anni di attività e che ha visto moltiplicarsi le Università della terza età in Puglia, con entusiasmo singolare. L'Università "Giovanni Modugno" rappresenta quindi un seme in terra di Puglia che si è sviluppato al suo interno dall'ideatore don Fiore all'attuale presidente Lucia Berardino, e che ha visto all'esterno la crescita di molte Università nel territorio. A questa realtà la Federuni vuole quest'anno rendere omaggio.

Ho parlato di inizio di un nuovo percorso culturale con il nuovo triennio, avendo parlato a Udine della necessità per le nostre Università di assumere, fra le finalità ideali, la formazione dell'uomo europeo, congiuntamente all'uomo mediterraneo. Siamo convinti che se l'Europa ci sarà, dovrà essere principalmente un'Europa dei popoli o delle culture, nel senso di realtà interculturale e quindi realizzata attraverso una vasta azione educatrice, parallela a quella politica ed economica.

L'anno scorso a Udine (2006) ci siamo soffermati sul tema "Verso una democrazia pluralista" e ci siamo confrontati con i valori fondanti della nostra Carta costituzionale, quelli della persona, del cittadino, del lavoratore, declinati come rispetto, ascolto, condivisione, negoziazione. I relatori, attenti prevalentemente ai temi dell'economia e del controllo sociale, hanno permesso a tutti noi presenti una discussione fuori aula vivace e concreta. La scelta di quest'anno indica conseguentemente l'attenzione ai valori che possono costituire per gli europei una identità: l'identità è parte costitutiva della cittadinanza perché, se quest'ultima prende forma da un sistema giuridico di diritti e di doveri, ha bisogno di radicarsi sugli individui, per diventare appartenenza viva dei cittadini. A Udine ci siamo proposti perciò di studiare nel triennio la problematica europea allargando in questa direzione gli interessi delle nostre Università. Contemporaneamente abbiamo rinnovato l'impegno della formazione di un gruppo di docenti leaders, capaci di farsi diffusori di una nuova metodologia e didattica configurata sugli utenti adulti, dei dirigenti, che stanno subentrando al gruppo antico dei promotori, trattando con essi le nuove problematiche culturali, alle quali gli adulti sono sensibili. Quest'anno ci siamo soffermati su due temi, la metodologia "narrativa" nell'insegnamento e i caratteri dell'identità europea, intesa come sviluppo dell'identità nazionale.

In questo quadro si colloca il convegno di quest'anno "L'Europa dei popoli e delle culture", che dà inizio a un triennio incentrato sui vari aspetti dell'Europa, considerata come gruppo di appartenenza. I lavori del convegno sottolineano un particolare aspetto del tema: il significato del Mediterraneo per l'Europa, dato che di esso noi siamo i portatori della ricchezza e delle esigenze. Qui si è sviluppata la civiltà, qui si pongono i legami inscindibili fra Europa e Africa, qui affiorano i conflitti con i quali l'Europa deve misurarsi.

Servizi alle sedi federate

Vediamo anzitutto il lavoro svolto dalla Federuni. Il lavoro è stato consistente, anche se, come sempre, con i limiti del volontariato che lo caratterizza. Elenco le principali attività attuate nell'ultimo anno.

- a) *Conferenza organizzativa* "Uomo, scienza, tecnologia" (Vicenza, 2-4 febbraio 2007). Hanno partecipato una sessantina di persone, tutte impegnate ad approfondire i nodi essenziali delle Università della terza età. È emersa chiara la necessità di trovare una nuova didattica più attenta alle problematiche scientifiche, tanto vive nella società odierna, ma non ancora rispondente alle esigenze dei nostri utenti. Le materie scientifiche sono uno stimolo alla partecipazione sia maschile che femminile e costituiscono la realtà con la quale i nostri corsisti devono imparare a misurarsi.
- b) *Convegni interregionali d'autunno*. I seminari di ricerca per docenti leaders della Federazione si sono svolti nei mesi di ottobre-novembre 2006 in quattro centri: Napoli (14 ottobre), Conegliano (28 ottobre), Faenza (4 novembre), Sesto San Giovanni (25 novembre). Sono stati incontrati circa 200 docenti e responsabili delle Università, con i quali si sono evidenziate nuove strategie per coinvolgere i corsisti. È stata posta attenzione in particolare al "narrare", nuova forma didattica da privilegiare. È questa una prospettiva che facilita l'apprendimento a chi non ha una preparazione culturale specifica, che abilita alla relazione e nulla toglie alla scientificità della proposta culturale. L'argomento è nuovo e richiede forse ulteriori approfondimenti. Contemporaneamente sono stati anche accostati i dirigenti, per i quali sono state sviluppate lezioni sulla formazione ad un'autentica cittadinanza europea.

- c) *Alcuni convegni interregionali di primavera* sono stati riservati ai dirigenti. Si sono tenuti a Milano (10 marzo), a Palo del Colle (17 marzo) e a Roma (23 aprile). Sono state avvicinate circa 100 persone, con le quali si è discusso sulle problematiche della terza età (Milano e Palo del Colle) o sul modo di vivere oggi in un mondo caratterizzato dallo sviluppo della scienza e della tecnologia (Roma).
- d) *Vita della Federazione*. Le sedi federate sono attualmente 93. Il Consiglio direttivo ha constatato la morosità, da alcuni anni, ed il disinteresse di cinque di esse, per cui sono state tolte dall'elenco dei soci. Sono invece ammesse le nuove sedi di Varese, Grumo Appula, Altamura, Lecce "Ipermedia[®]". L'attività è svolta in circa 234 Università distribuite "a rete" sul territorio. Da un esame delle schede dello scorso anno (pervenute in numero ancora limitato) i corsisti complessivamente sono 48.360 (contro i 52.946 dell'anno precedente). I corsi attuati sono 4.622 (come lo scorso anno), a cui vanno aggiunti 2.261 tra seminari, laboratori, corsi di informatica in genere. Il monte ore complessivo è di 127.000 ore (come lo scorso anno). I docenti sono 5.411, con un aumento di oltre 400 rispetto l'anno precedente. Il Consiglio direttivo si è riunito due volte: 2 febbraio 2007 a Vicenza e 31 maggio 2007 a Bari.
- e) *Presenza del Presidente in Italia*. Il Presidente ha partecipato con articoli alle celebrazioni delle Università (Bari, San Martino Buonalbergo) ed ha presenziato al ventennale dell'Università di Mestre (24 aprile). Il prof. Pretelli è stato presente alla celebrazione dei vent'anni dell'Università di Imola (12 maggio) non federata.
- f) *Pubblicazioni*. Nel corso dell'anno sono state inviate alle sedi federate circolari on-line e la "Circolare Federuni" (nn. 82, 83, 84, 85), per un numero complessivo di 86 pagine con tiratura media di 400 copie. Nell'anno è uscita la pubblicazione "L'arte religiosa applicata ai tessuti", di 140 pagine con foto, in collaborazione con Banca Intesa Sanpaolo.

Programma del prossimo anno

Abbiamo finora costruito un buon rapporto comunicativo e relazionale fra noi, anche se constatiamo che alcune sedi non frequentano i nostri incontri. Si tratta ora di migliorare la fisionomia istituzionale delle Università federate, la loro significatività sul territorio nel quale operano, e la loro valenza formativa secondo il progetto culturale che la federazione ha in questi anni elaborato.

Mi permetto di ribadire l'urgenza che le Università federate rivedano i loro statuti, adeguandoli alle nuove normative. Nell'ultima Circolare Federuni (n. 85) abbiamo fornito indicazioni precise al riguardo e uno statuto tipo delle associazioni di promozione sociale (APS) secondo la legge 383/2000, il quale può assicurare alcuni vantaggi. Ogni Università deve rivedere la sua collocazione giuridica con precisione.

Vorrei riprendere poi il discorso della necessità di essere significativi sul territorio, di lavorare a rete con altre associazioni e con Università analoghe federate. La rivalità non paga e l'isolamento finisce con l'emarginazione. Un rapporto privilegiato dovremmo avere con le autorità istituzionali, evitando collusioni di partito o di sindacato.

In particolare chiedo uno sforzo comune per qualificare le nostre Università, secondo il progetto culturale elaborato in questi anni dalla Federazione, e per specializzare i nostri docenti, con metodologie idonee ed aggiornate sull'insegnamento con gli adulti. Sull'argomento riprenderemo il nostro lavoro sviluppando ulteriormente il tema del "metodo narrativo" e con una seria riflessione sugli aspetti emozionali dell'insegnamento, dei quali dobbiamo tener conto. Con i responsabili, sarà indispensabile riprendere i temi che riguardano la qualificazione delle nostre istituzioni.

Nella Conferenza organizzativa propongo di continuare lo studio delle metodologie, prendendo in considerazione i temi sociali (diritto ed economia) e nel prossimo congresso, che speriamo in riva al Lago Maggiore, parleremo dell'Europa e delle sue istituzioni, delle sue possibilità e delle sue responsabilità nel mondo. Infine ricordo la conclusione del quarto concorso sull'arte applicata, realizzato con Intesa Sanpaolo, su "Lavorazione del metallo pregiato in Europa nei secoli XIX-XX". I lavori devono pervenire entro il 30 luglio prossimo e la premiazione avverrà nel mese di febbraio a Vicenza, in occasione della Conferenza organizzativa. In tale occasione ci auguriamo di poter lanciare il quinto concorso biennale sull'argomento. Il concorso è uno stimolo per scoprire dentro le nostre Università le possibilità e l'utilità di fare ricerca, elemento fondante delle nostre Università.

Nel concludere la mia relazione, porgo vivi ringraziamenti all'Università della Città di Bari intitolata a "Giovanni Modugno" ed in particolare alla dott. Lucia Berardino per la realizzazione del convegno di quest'anno, al Consiglio direttivo per la collaborazione ed il sostegno, alla dott. Maria Vittoria Nodari segretaria della Federuni, senza della quale verrebbe meno l'attività che ci contraddistingue, e all'Istituto Rezzara di Vicenza, che con generosità offre il supporto organizzativo alla Federuni.

IMPEGNI ASSUNTI IN ASSEMBLEA (Bari 2007)

1. Le sedi federate sono invitate a rivedere i propri statuti e collocarsi in ambiti legislativi precisi. Per le "associazioni", la Federuni indica il riferimento alle Associazioni di promozione sociale (legge 383/2000); suggerisce l'opportunità di differenziare i soci dagli iscritti dell'Università; il regime Iva (legge 381/1991). Si vedano in proposito le indicazioni di statuto-tipo e suggerimenti pubblicato nella Circolare Federuni n. 85 del 2 maggio 2007 (e reperirle anche nel sito www.federuni.it e selezionare "news").
2. Le Università della terza età devono diventare significative sul territorio attraverso contatti istituzionali, qualche iniziativa culturale rivolta a tutti, collaborazione con altre associazioni, senza mai snaturare la propria identità.
3. Sforzo comune federativo per qualificare le Università secondo il progetto culturale Federuni, con incontri interregionali per docenti sugli aspetti del "Coinvolgimento emotivo nella comunicazione didattica" e incontri specifici per dirigenti responsabili con la preoccupazione di far partecipare ad essi nuove persone, ai fini di un possibile ricambio istituzionale o generazionale.

CALENDARIO DEGLI APPUNTAMENTI

SEMINARI DI RICERCA PER DOCENTI LEADERS (AUTUNNO 2006)

COINVOLGIMENTO EMOTIVO NELLA COMUNICAZIONE DIDATTICA

Nord-Ovest – **Milano Duomo, 10 novembre 2007**

Nord-Est – **Faenza, 17 novembre 2007**

Mezzogiorno – **Barese, 24 novembre 2007**

Nord-Est – **Fiume Veneto, 1 dicembre 2007**

Per facilitare e venire incontro alle sedi ospitanti, è chiesto ai partecipanti il costo del pranzo

* * *

INCONTRI PER DIRIGENTI (PRIMAVERA 2008)

Il Consiglio direttivo si riserva di indicare in seguito le date. Potrebbero essere dedicati i sabati di aprile 2008.

* * *

XXII CONFERENZA ORGANIZZATIVA FEDERUNI

Vicenza, 1-3 febbraio 2008

Premiazione del concorso nazionale "Lavorazione del metallo pregiato in Europa nei secoli XIX-XX" - 2 febbraio 2008 (da confermare). Tema della conferenza è "Approccio didattico alle discipline sociali (diritto, economia, sociologia)".

* * *

XXVII CONGRESSO NAZIONALE - L'EUROPA ED IL SUO FUTURO

Arona (sul Lago Maggiore), ospiti dell'Università della terza età di Castellanza, 12-15 giugno 2008

*regolamento del 4° concorso biennale***“LAVORAZIONE DEL METALLO PREGIATO
IN EUROPA NEI SECOLI XIX-XX”**

La consegna dei 5 esemplari degli elaborati scade a fine luglio 2007. Ecco tutte le regole per la presentazione delle ricerche dei corsisti delle Università federate e non.

1. Il concorso è rivolto a corsisti delle Università della terza età italiane. Possono essere presentati lavori individuali o di gruppo; le ricerche devono essere eseguite da corsisti e corredate da dichiarazione di regolare iscrizione redatta dal legale rappresentante o dal direttore dell'istituzione. Saranno esclusi quei lavori ove risulterà evidente l'intervento di esperti esterni od interni alla organizzazione dell'Università, che presenta il lavoro.
2. Gli elaborati, corredate di materiale grafico e/o fotografico, devono pervenire alla FEDERUNI (contrà delle Grazie, 14 - Vicenza - tel. 0444 321291) entro il mese di luglio 2007 in 5 (cinque) esemplari (4 cartacei ed 1 digitale, con testo Word e foto disgiunte), ed avere una consistenza di un minimo di 7 (sette) e un massimo di 10 (dieci) cartelle dattiloscritte (trenta righe per cartella, 55/60 battute per riga), fotografie (con didascalie non superiori a 3 righe), di cui una sola ricerca firmata; l'autore o gli autori devono dichiarare, nella nota di trasmissione, che il lavoro "...è inedito e non ha partecipato ad altri concorsi...".
3. Una speciale commissione, nominata dalla FEDERUNI, valuta i lavori pervenuti e con insindacabile ed inappellabile giudizio, determina la graduatoria degli elaborati da premiare. È facoltà della commissione valutare la possibilità, qualora gli elaborati pervenuti non rispondessero in modo adeguato nei contenuti e nelle finalità al bando di concorso, di non costituire alcuna graduatoria e di non assegnare i premi previsti.
4. La premiazione dei migliori lavori è programmata per i primi mesi del 2008, nel corso di una idonea manifestazione che sarà stabilita d'accordo con Intesa Sanpaolo. La comunicazione dei vincitori sarà data alle Università di provenienza.
5. Sono previsti, per i migliori lavori individuati nella graduatoria di cui all'art. 3, un premio da 1.000,00 euro al primo classificato, e n. 3 da 500,00 euro ciascuno per i classificati dal 2° al 4° posto.
6. La FEDERUNI si riserva la facoltà di pubblicare, in tutto o in parte, gli elaborati vincitori e "segnalati" nel concorso. La FEDERUNI acquisisce, di conseguenza, i diritti d'autore, garantendo agli autori delle opere la citazione del nome o dell'eventuale pseudonimo, ai sensi e per gli effetti delle vigenti disposizioni.
7. La partecipazione al concorso implica la accettazione del presente regolamento e l'autorizzazione del trattamento dei dati ai fini istituzionali (legge 675/96). L'organizzazione assicura la tutela dei dati, come espresso dal decreto legislativo n. 196/2003.

STUDI

GIUSEPPE DAL FERRO

LA QUESTIONE DELL'IDENTITÀ CULTURALE

Solo negli ultimi decenni si è incominciato a parlare in Europa di identità culturale, di valorizzazione delle radici di appartenenza, di Cristianesimo, anche da parte di chi non ha fede. Finché si pensava e si agiva allo stesso modo, finché la società insegnava ed imponeva a tutti gli stessi modelli culturali, non c'era bisogno di giustificare i comportamenti, che venivano tramandati di autorità. È solo alla presenza di altre culture che ciascuno è necessitato a giustificare la propria appartenenza e il proprio modo di vivere. Il processo di riappropriazione dell'identità culturale odierno d'altra parte è fondamentale per la crescita umana, perché favorisce il senso di responsabilità individuale e, nel caso della fede, fa passare il fedele da un Cristianesimo sociologico a una adesione di vita. Il pluralismo culturale e religioso, che la globalizzazione produce, mette quindi in crisi i modi tradizionali di vivere e sviluppa una nuova consapevolezza delle proprie scelte e stimola la responsabilità individuale.

Il problema semmai è un altro: è possibile la convivenza fra persone con forte identità e fra popoli che rivendicano identità collettive diverse? Non è questa la base dell'integralismo e del paventato scontro di civiltà di Samuel Huntington? Teniamo conto che è parere comune degli studiosi di scienze sociali che chi è certo della propria identità è disponibile al confronto e allo scambio, non mostra intolleranza, a differenza di chi è senza identità e di conseguenza ha paura di essere fagocitato dall'altro e si abbandona istintivamente ad atteggiamenti aggressivi nei confronti degli altri. L'identità è parte costitutiva di ogni popolo e di ogni cultura, in quanto fonte di specificità e di riconoscimento. Negare l'identità a una persona equivale "omologarla", ridurla a "cosa", a "numero", come avviene nei campi di concentramento e nelle carceri. L'identità è però una realtà viva, scrive in un documento il

Gruppo ecumenico di Dombes, in quanto articola continuità e cambiamento, rinvia a una storia che ci precede mai compiuta, essendo sempre in costruzione: "Solo il futuro svelerà definitivamente la nostra identità".

Risulta necessario parlare perciò di "identità aperte", con la consapevolezza del proprio passato e insieme con la disponibilità al dialogo e al confronto, per essere non solo espressione folklorica ma soggetto della storia che quotidianamente si costruisce. Paul Ricoeur dice che è molto limitata l'identità biologica, essendo essa dovuta in gran parte alla coerenza che uno sa avere nei rapporti con l'altro e con gli eventi mutevoli. Theo Sundermeier aggiunge anzi che ciò che mi differenzia dall'altro costituisce la mia specificità. Diventa perciò legge di crescita umana il confronto con gli altri e l'arricchimento reciproco in quella che Italo Mancini, mutuando il termine da Emmanuel Lévinas, chiama "comunione di volti": "Se nel faccia a faccia prevale - egli diceva - la faccia mia, allora è confermato il mondo della sopraffazione e della prevaricazione; se invece (prevale) (...) la faccia dell'altro e il suo diritto senza reciprocità, fino alla soppressione di me, fino alla sostituzione completa di me in esso, allora è un'altra cosa, quell'altra cosa sempre intravista e mai posseduta". Il volto dell'altro indubbiamente disordina il proprio mondo, inquieta, risveglia paure, rimette in discussione, svuota. Ma è proprio in questo modo che ci "tira fuori" dal nostro individualismo e ci consente di fare storia.

Il rapporto con gli altri richiede però una relazione alla pari, un disinteresse radicale, presupposti della relazione fra uomini e popolo, la quale non crei sospetti e chiusure. Martin Buber arriva ad affermare che è costitutivo dell'uomo l'essere in relazione. In tempi malati, egli continua, la relazione si fossilizza nello scambio di utilità reciproche. La relazione allora si irrigidisce nel mercato, perde ogni dimensione umana e rende il mondo invivibile.

NICOLA D'AMBROSIO

IL RUOLO DEI PAESI MEDITERRANEI NELLA NUOVA EUROPA

La famiglia mediterranea

Nel 1935 Gabriel Audisio affermava:

Non c'è alcun dubbio per me che il Mediterraneo sia un continente [...] dai contorni solidificati. Già Duhamel dice che non è un mare ma una nazione. Io vado oltre, io dico: una patria. E specifico che, per i popoli di quel mare, c'è una sola patria, il mare stesso: il Mediterraneo¹.

E lo scrittore Hédi Bouraoui qualche anno fa ribadiva:

Vedo il Mediterraneo come una metafora [...] Qualsiasi frontiera è abolita in quel mare intemo [...] madre nutrice... metafora unica che non ha finito e non cesserà di far scorrere l'inchiostro multirazziale di un'intesa sempre possibile [...]

L'America monopolizza gli sguardi sempre volti verso di lei. [...] *Mare nostrum*, unità architettonica dello spazio che si può aprire e chiudere².

Mediterraneo culla dell'Umanità e di una civiltà unica al mondo [...] sulle sue sponde Sud ha visto nascere Apuleio e Sant'Agostino [...] Ibn Khaldoun, fondatore di quella scienza importante che oggi si chiama la sociologia...³.

Passiamo ad un documento autentico. La lettera che vi leggerò è stata inviata dallo scrittore Hédi Bouraoui a conclusione di un ciclo di conferenze organizzate, dal 1° al 7 marzo 2007, in collaborazione con l'Università della Terza Età di Acquaviva (Bari), l'Università di Bari e la WIP Edizioni per presentare la traduzione in italiano di un suo celebre romanzo: *Così parla la Torre CN*⁴.

"Paris, 11 marzo 2007 / Cara Presidente, cara amica, / Sono stato molto colpito dalla vostra calorosa accoglienza, dalla vostra meravigliosa ospitalità, dalla vostra convivialità mediterranea che mi hanno veramente fatto sentire a casa mia. Fin dalla serata organizzata in mio onore mi sono sentito in famiglia con le persone della mia età, con i giovani e i meno giovani. Vorrei ringraziarla [...] per l'organizzazione delle varie manifestazioni, offerte di buon cuore e con sincera amicizia di cui non dimenticherò mai la spontaneità e la naturalezza. Mi hanno colpito i suoi discorsi d'accoglienza che evidenziano una persona molto legata alla cultura, alla storia della propria regione, la Puglia, ma anche al proprio Paese e al *Mare nostrum*, che ci unisce al di là delle differenze e delle avversità [...] un patrimonio di cui non ho smesso di ammirare l'arte del ben vivere, l'armonia e l'apertura verso l'alterità [...].

Bouraoui mette in esergo il senso d'ospitalità e la convivialità, la disponibilità al dialogo, l'apertura verso l'altro, lo straniero, il diverso, - caratteristiche della società mediterranea - e ne apprezza le manifestazioni più genuine e più sincere. Inoltre evidenzia la sua ammirazione per la capacità di saper vivere, di saper ricercare l'armonia. In un'intervista pubblicata su «Bari Sera»⁵, Bouraoui si sofferma sulla famiglia mediterranea e sul piacere di stare intorno ad una tavola imbandita:

Amo molto l'Italia e in maniera particolare la Puglia [...] e ciò che mi ha colpito di più è che ho potuto vivere all'interno di una famiglia i cui legami d'affetto e d'amore sono visibili. Tre generazioni vivono insieme, dalla nonna ai genitori per finire ai figli e ai nipoti, un modo di vivere che è una costante che caratterizza il popolo mediterraneo e che io percepisco anche nella mia famiglia tunisina. Generosità e calore nell'accoglienza i cui valori sono intergenerazionali. Devo sottolineare anche l'amicizia e la cordialità delle persone [...]. Il fascino di questa regione è nei rapporti umani che si velano sempre d'affetto, di calore e di cordialità, di generosità e soprattutto di semplicità, di naturalezza. [...] Ho apprezzato molto la qualità della cucina, dei sapori, che sono eccezionali, sotto ogni punto di vista [...] e poi quei ritmi lenti nel mangiare il piacere di vivere intorno ad una tavola. [...] Nel mio romanzo, *Così parla la torre CN* si parla dell'Italia e degli Italiani e di tutti quegli immigrati che sono arrivati insieme a me in Canada 40 anni fa e mette in scena la società multiculturale

¹ AUDISIO G., *Jeunesse de la Méditerranée*, Gallimard, Paris, 1935, cit. in MEMMI A., *Ecrivains francophones du Maghreb*, Seghers, Paris, 1985, p. 34 (sono io che traduco).

² BOURAOUI H., *Transpoétique: Eloge du nomadisme*, Montréal, Ed. Mémoire d'encrier, 2005, pp. 77-78.

³ BOURAOUI H., *Tunisie plurielle et Francité*, in *Tunisie plurielle, Actes du Colloque de l'Université York, "La Traversée du français dans une Tunisie plurielle"*, BOURAOUI H. (a cura di), vol. I, Toronto, Canada, l'Or du Temps, Tunisie, 1997, p. 67.

⁴ D'AMBROSIO N., *Così parla la Torre CN*, Bari, WIP Edizioni, 2007, 293 pp. *Introduzione*, pp. VII-XXVI, traduzione e note. BOURAOUI H., *Ainsi parle la Tour CN*, L'Interligne, Vanier, Canada, 1999 e Ed. L'Or du Temps, Tunisie, 2000.

⁵ SPINELLIL., *Hédi Bouraoui, Così parlò la Torre CN*, a. 12, n. 77 del 3 aprile 2007, p. 19.

che è un elemento importante e che è stato un ponte tra i due popoli fondatori del Canda, quello francofono e quello anglofono. [...] Questo romanzo sensibilizza il lettore su cosa sia la coabitazione in una società dove regna la differenza e sull'esigenza di conoscere se stessi e di conoscere l'altro - l'io e l'alterità - perché nei rapporti umani trionfi sempre la tolleranza e l'accettazione dell'altro, l'armonia, la pace e la sincerità.

La ricchezza dei rapporti umani, la tendenza al dialogo favorisce la piena realizzazione degli esseri umani, protagonisti della vita sociale nei Paesi mediterranei, dove la famiglia e la madre hanno un ruolo insostituibile.

L'umanità di Mansour nel romanzo *Ritorno a Thyndé* si manifesta in un rapporto molto intenso con la madre alla quale è molto legato. Il cuore di lei batte forte per il figlio che ama "come la pupilla dei suoi occhi... Anzi, ti amo più della mia vita". La madre è un archetipo culturale del Mediterraneo. Il suo amore rassicurante è necessario alla formazione del figlio. È lei il pivot della famiglia perché è lei che dà la vita, ed è per questo più vicina alla vita. Il suo apporto, esistenziale e sociale, favorisce l'evoluzione positiva della società e sensibilizza gli uomini, fa riscoprire e apprezzare la loro umanità, la loro ricchezza interiore.

Anche la gioia della tavola contribuisce a lenire le sofferenze, a ritrovare quell'intesa necessaria per qualsiasi comunità. Essa ha un'importanza capitale sulle rive del Mediterraneo e gli abitanti dell'antica Sfax nel suo romanzo, *Retour à Thyndé*, "attenuavano le frizioni e le dispute grazie a succulenti banchetti che si concludevano con pasticcini di ogni genere [...] Così nasce la fratellanza che guarisce le ferite".

Per un nuovo umanesimo

L'autore a cui ho fatto riferimento è Hédi Bouraoui, nato in Tunisia, cittadino canadese. A cavallo su tre continenti, "moi le transplanté sur trois vagues" - si è formato in Francia e in America prima d'insegnare, per circa trent'anni, Letteratura francese e comparata presso Stong College della York University di Toronto: "Vois comment/ s'épanouit mon moi/planté dans le pluriel/écartelé des terres." Professore emeritus, i suoi saggi, i suoi romanzi, le sue raccolte di poesie, lo hanno reso famoso in tutti i continenti.

Bouraoui, mediterraneo e nordico nello stesso tempo, è il simbolo vivente, l'alfiere della riabilitazione delle eredità culturali nella loro pienezza e rappresenta in sé la sintesi di due sensibilità umane e culturali, di due visioni della vita, di due "weltanschauung" sicuramente complementari, quella del Nord e quella del Sud del mondo e dell'Europa. Nella sua opera troviamo alcune peculiarità della civiltà mediterranea che l'autore ha avuto modo di vedere all'opera all'interno di una società complessa e variegata, al nord del nostro pianeta, in Canada, - grazie agli immigrati italiani e mediterranei - e a Parigi dove abita per alcuni mesi all'anno, prima di rituffarsi nella medina di Sfax, a stretto contatto con la società tunisina delle sue origini.

I valori di un'identità che si rischia di perdere all'alba della modernità sono al centro della sua riflessione e nei suoi romanzi si batte per riconciliare il passato con il presente, la tradizione con la modernità, per ritrovare le fonti della propria eredità e recuperare i fondamenti culturali che hanno contribuito a cementare il genio dei popoli mediterranei come le leggende, la tradizione orale⁶, i proverbi, le culture locali. Il passato secondo Bouraoui è un lievito "capable d'enrichissement", la tradizione dovrebbe fecondare la modernità.

Il recupero intelligente delle tradizioni mediterranee, fonti ispiratrici dell'avvenire, potrebbe distogliere gli Europei da una logica "court-termiste", basata sul profitto, che porta spesso allo sfruttamento ad oltranza della natura, a sventrare i luoghi della storia, a sradicare i mandorli e gli ulivi secolari, carichi di valori simbolici e in grado di parlare alle coscienze, e a perdere di vista l'interesse generale, le radici della nostra umanità.

Economia, cultura e socialità dovrebbero procedere di pari passo per garantire un avvenire radioso all'Europa. Si tratta di un ritorno ai valori essenzialmente umani, valori soffocati dalla globalizzazione, dalla tecnologia che pretende di accaparrarsi il futuro dell'uomo soffocando le sue prerogative e il suo diritto di essere artefice del proprio destino com'è evidenziato dalla Torre CN:

⁶ BOURAOUI H., *Retour à Thyndé*, Ed. L'Or du Temps, Tunisie, 1996, p. 15.

⁷ *Ibidem*, p. 7.

⁸ BOURAOUI H., *Echosmos*, Mosaic Press, Toronto, 1986, p. 50.

⁹ Nella lettera inviata alla Presidente dell'Università della terza età di Acquaviva, riferendosi ad un iscritto che lo aveva particolarmente colpito, Bouraoui, scrive: "Ho non soltanto apprezzato il suo messaggio, 'la verve' e l'entusiasmo dei suoi interventi ma anche i suoi versi con le rime sgorghi dal suo intimo e che sono impressi nell'oralità dei nostri antenati".

Non gli è sfuggita quella frase anodina che gli stringe il cuore: *La tecnologia che pensa al futuro*. L'umano cancellato. Il testimone non è più nelle mani di alcuno. Ed io, struttura solida [...], continuo a parlare e a servire quell'ingrata tecnologia che, facendo finta di niente, pretende di accaparrarsi il pensiero del futuro¹⁰.

Una tecnologia non più al servizio dell'uomo ma tirannica nei suoi confronti, che l'asserve, gli assegna un ruolo ancillare e gli impone i suoi ritmi e soprattutto la sua logica basata sul profitto:

Essi [miei personaggi] entrano nelle mie viscere, ne escono quasi tutti sfigurati dalla fatica, dalle preoccupazioni, dall'angoscia, dalla paura dell'indomani [...]. A causa delle tracce d'infelicità il loro aspetto s'incartapecorisce. Costretti a farsi carico del male del secolo. [...] A loro insaputa, l'invecchiamento fa venire la voglia d'abbracciare la morte¹¹.

Guardateli, sono solo delle marionette che attendono a faccende di plusvalenze di qualche *cents*. [...] Si addormentano solo dopo aver verificato sugli schermi dei loro computer le previsioni di Wall Street¹².

Fung Chiu, iscritto all'ordine dei ragionieri, ritorna a casa dopo una lunga giornata di lavoro. Con il naso ficcato nei numeri giorno e notte, anche quando fa l'amore con la moglie, si sente padrone delle mie pulsioni finanziarie. Grazie a questo le ha fatto mettere al mondo cinque figli in così poco tempo¹³.

Formiche che seguono lo stesso cammino in un silenzio monacale. Ognuno è dedito al compito che gli è stato assegnato. Gli psicologi alla fine hanno tirato il segnale d'allarme: una tale e gigantesca spersonalizzazione lascerà degli strascichi poco piacevoli. Da queste ferite dell'animo, non ci si ristabilirà... Corre voce che Marc Durocher picchierebbe la moglie quasi tutte le sere. Per amore e basta. Solo per mostrarle che è lui il *boss*, la sbatte contro il muro. Come delle palate di neve scagliate sulle montagne di ghiaccio che fiancheggiano le strade¹⁴.

To', l'altro giorno, dopo aver sistemato le sue cose, il cugino di Pete, appena ventenne [...] al passaggio di un treno, si è gettato dal ponte. Suicidio volontario. Da quale forza o da quale demone è stato spinto? Il foglio a quadretti nella sua giacca diceva: *I am fed up with life*... Non si sapranno mai i motivi del suo gesto. Un trafiletto sui giornali lo ha segnalato come un fatto di cronaca. Un "clip" così rapido che nessuno se ne accorgerà¹⁵.

I Paesi del Mediterraneo devono recuperare la grandezza della loro eredità multipla e differenziata, l'arte, le fonti del nostro passato, l'amore del bello, mostrare quel volto umano e tollerante che può dare slancio e certezze all'avvenire dell'Europa.

Le radici religiose, la tolleranza e la pace

In un incontro con Hédi Bouraoui è stata letta da un'amica albanese la risposta di un rabbino alla domanda dei suoi discepoli che gli chiedevano: maestro, quando comincia il giorno? Quando vedete uno straniero nell'oscurità ed in lui riconoscete vostro fratello.

La nostra piccola città, Acquaviva, è diventata in quell'occasione un luogo d'incontro ideale delle tre religioni monoteiste del bacino del Mediterraneo, il cristianesimo della nostra terra, il giudaismo del rabbino della lettura e l'Islam della terra di provenienza di Hédi Bouraoui, la Tunisia mai dimenticata. Un sentimento religioso ancorato nelle fibre più risposte dei nostri cuori che va difeso, perché è uno degli elementi essenziali, come la lingua e la nazionalità, della nostra identità di Europei e di Mediterranei perché la nuova Europa non perda il suo Credo, la sua anima, la sua religiosità sempre aperta al dialogo, tollerante e fraterna.

I Paesi del Mediterraneo devono continuare a farsi promotori di iniziative di pace e favorire uno stile di vita che faciliti l'incontro con l'altro, l'accettazione totale della differenza, la partecipazione gioiosa all'agape fraterna - e non la semplice e limitativa tolleranza:

La pace è il vero incontro dell'Altro
Nella sua verità: è l'accettazione
Totale della differenza

La pace [...] è il moto spontaneo che
diventa durevole. È l'amore che scintilla
negli occhi e che conserva il silenzio¹⁶

dice Hédi Bouraoui, cantore della pace e del transculturalismo in una sua famosa raccolta di poesie e amico della nostra amata terra, la Puglia, la "Porta d'Oriente", luogo privilegiato dell'ecumenismo e terra d'incontro della civiltà romana, islamica, cristiana, ebraica, bizantina e greca, palpitante metafora del Mediterraneo.

¹⁰ D'AMBROSIO N., *Così parla la Torre CN...*, p. 60.

¹¹ *Ibidem*, p. 73.

¹² *Ibidem*, p. 117.

¹³ *Ibidem*, pp. 65-66.

¹⁴ *Ibidem*, p. 24.

¹⁵ *Ibidem*, p. 55.

¹⁶ BOURAOUI H., *Vers et l'Envers*, ECW Press, Toronto, 1982, p. 34.

La Puglia, terra ospitale, per i tanti Ebrei che hanno soggiornato da noi¹⁷ ed in particolare a Nardò, a Santa Maria al Bagno - o in Albania¹⁸ o a Corfù - e via di fuga, dopo le leggi razziali, prima di riprendere il loro cammino verso la loro terra. La Puglia dell'accoglienza, dove Armeni, e Slavi di diverse nazionalità, rimpatriati da Grecia, Dalmazia, Egitto e Turchia hanno trovato un rifugio sicuro¹⁹.

Questi scambi favoriscono una fertile simbiosi, un'osmosi capace di farci riflettere sul nostro sistema di valori. Una parte dell'Occidente ignora gli apporti della cultura africana e orientale. I Greci e i Romani che per lunghi anni hanno occupato l'Egitto, *Om ed-Dunya*, la Madre dell'Universo, non sono stati forse nutriti e fecondati dalla sua civiltà?

Barca ha adorato Hatshepsut perché ha creato i valori della civiltà "occidentale", ben prima dei Greci e dei Romani che si considerano i primi inventori dell'umanesimo. Non ha forse mostrato quel senso di giustizia e di libertà, dunque di morale, di sociale, d'amore della natura nel suo senso più lato, messo in pratica da lei stessa e dal suo scriba-architetto?²⁰

Con la civilizzazione araba durata due secoli e mezzo, la Sicilia attraversò una sorta di rinascimento: scoprì le tecniche dell'agricoltura, vide fiorire le arti e le scienze e diffondersi principi di uguaglianza e di tolleranza: "Quando giunsero i Normanni, [...] Palermo contava 300 moschee, oltre a sinagoghe ebraiche e a chiese cristiane dei due riti, romano e bizantino".

L'assenza di un riconoscimento reciproco, di uno spazio storico riconosciuto, di una memoria condivisa sembra quasi impedire il dialogo. La conoscenza della storia deve diventare un tratto d'esemplarità e non d'eccezionalità. L'ignoranza di quelle vicende storiche e umane, la povertà intellettuale possono, secondo il premio Nobel Amartya Sen, essere all'origine di certe forme di violenza.

D'altronde in *Vers et l'Envers*²¹, Bouraoui aveva già anticipato che

La cultura è il cammino della tolleranza e l'ignoranza non può essere che fonte di violenza.

Ma quale cultura?

"Prima, non ero soddisfatto del termine *cultura*. Rimandava soprattutto alle Arti e alle Lettere del passato [...]. Lanciando la nozione di *creacultura*, in due libri di culture comparate francese/americana, ho messo l'accento su una cultura viva prodotta dall'interazione dell'uomo e del suo ambiente. Non c'è più alcuna distinzione tra cultura alta e cultura popolare giacché i valori culturali si sviluppano non più nell'isolamento (senza comunicazione con l'esterno) ma grazie ad interazioni permanenti. [...] Si tratta quindi di capire la propria cultura per trascenderla per trasmetterla, per farla circolare. In questo modo, si esce dal monologo o dal dialogo tra sordi per entrare in uno scambio fecondo, fatto d'ascolto e del rispetto di ciascuna e di ciascuno di noi."

Uscendo dal proprio ghetto è più facile rendersi conto, che i valori umani sono "universali", all'interno dell'originalità d'ogni specificità sociale, comunitaria e nazionale.

L'uomo può allontanarsi dalla sua animalità solo attraverso la cultura che lo porta alla tolleranza e alla pace. Ma una "cultura viva", basata sulla creazione di valori e non coagulata in modelli, stereotipi, in una parola: una *creacultura*".

In un saggio di grande successo, dal titolo, *Transpoétique, éloge du nomadisme*²² Hédi Bouraoui fa l'elogio del nomadismo attraverso le culture, della migrazione, dell'erranza, dell'interculturalità, del transculturalismo²³.

Tutta l'opera di Bouraoui è un'operazione culturale che tende a far dialogare le culture tra loro, ad evitare pericolose ghettizzazioni, a salvaguardare e a recuperare i modelli e i patrimoni culturali che sono le nostre radici comuni di saggezza e che possono proiettarci verso un futuro migliore. La preservazione delle eredità culturali è un ideale per il quale vale la pena battersi, come fanno ancora oggi gli Indiani d'America, ma non deve mai trasmettere la sensazione che tutto ciò significativi immergersi in un mondo scomparso che ormai non ha più nulla da dire né essere un pretesto per rinchiudersi in se stessi, all'interno del proprio gruppo etnico o per rivendicazioni di tipo nazionalistico.

Tutta la sua vita, resiste alle tentazioni dei Bianchi. Non assimilarsi per non perdere la sua purezza. Non già la verginità di una razza qualsiasi, non crede in quel genere di cose, ma quella della civiltà delle origini, che campeggiava in tribù ben organizzate, dove durante le riunioni quotidiane, il capo e la sua parola sacra costruivano Imperi di pace e di felicità²⁴.

¹⁷ Cfr. i numerosi contributi di un insigne studioso, C. Colafemmina, docente di Epigrafia ed Antichità Ebraiche all'Università degli Studi di Bari e della Calabria. COLAFEMMINA C., *Armando Perotti e gli Ebrei di Corfù*, in *Sulle orme di Armando Perotti, Atti della giornata di studio del 30 maggio 2003*, CRAPIS C.-LEDDOMADEB.-VIRNO M. (a cura di), Messaggi, Cassano Murge, 2006, pp. 69-87; *Ebrei e cristiani in Puglia e altrove. Vicende e problemi*, Messaggi, Cassano Murge, 2001, *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Messaggi, Cassano Murge, 1991 e la rivista «Sefer Yuhasin», Bollettino di ricerche sulla storia degli Ebrei nell'Italia Meridionale Messaggi, Cassano Murge, da lui diretta.

¹⁸ Cfr. NIKAN.-VORSPI L., *Gli Ebrei in Albania*, Catalogo dei documenti dell'Archivio centrale di Stato della Repubblica d'Albania, Collana "Storia e Memoria", Progedit Editore, Bari, 2007, pp. 272.

¹⁹ A. LEUZZI-G. ESPOSITO, *La Puglia dell'accoglienza*, Bari, Progedit Editore, 2006, pp. 368.

²⁰ BOURAOUI H., *La Pharaone*, Ed. L'Or du Temps, Tunisie, 1998, p. 230. È in corso di stampa la traduzione di questo romanzo presso la WIP Edizioni di Bari, D'AMBROSIO N. (a cura di).

²¹ BOURAOUI H., Toronto, ECW Press, Toronto, 1982, p. 40.

²² BOURAOUI H., *Transpoétique, Eloge du nomadisme...*

²³ Basta citare titoli come *Musocktail*, *Vers et l'Envers*, *Tales of Heritage*, *Reflet Pluriel*, *Arc-en-terre*, *La Composée*, e *Livr'errance...*

²⁴ D'AMBROSIO N., *Così parla la Torre CN...*, p. 6.

La conoscenza di sé e delle proprie radici favorisce il desiderio di comunicare, di stabilire un dialogo con l'altro, esaltando la sfera d'influenza dell'essere e della spiritualità, che è l'unica capace di lenire le sofferenze dell'uomo e di alimentare la speranza che sembra ormai bandita dalla nostra società dei consumi e del *business as usual*.

Il dialogo è un antidoto capace di neutralizzare il veleno che si sta diffondendo nei tessuti dell'umanità e di evitare anche gli squilibri Nord-Sud e le pericolose ghetizzazioni dei Paesi del Terzo mondo, "les tiers-exclus", dei veri archetipi culturali come i Berberi, gli Africani, gli Indiani d'America.

Vanno tenuti in considerazione gli immigrati che con il loro lavoro contribuiscono allo sviluppo dell'Europa e di straordinari e vasti Paesi come il Canada o gli Stati Uniti, le donne, dotate del verbo "raro", simbolo di rigenerazione dell'umanità o chi è considerato, a torto, ai margini della società come per esempio i diversamente abili. Quest'esigenza di comunione e di fraternità, di andare oltre la propria identità, è un aspetto saliente, un tratto distintivo del poeta, del narratore, del saggista, dell'uomo Bouraoui e della nostra mediterraneità.

Il transculturalismo bouraouiano, potrebbe essere un concetto-guida per la costruzione della nuova Europa di cui dovrebbero farsi promotori i Paesi del Mediterraneo e si basa sulla profonda conoscenza della cultura d'origine e sull'apertura verso le culture altre, è accettazione totale della differenza e incontro dell'altro nella sua verità. Si oppone con vigore all'omologazione delle culture all'interno del "villaggio globale", spesso, ahimè, favorita dai mass-media, e protegge i microclimi culturali.

Il transculturalismo tende all'edificazione di un nuovo umanesimo, unica via percorribile perché l'Europa e l'umanità intera possano sperare di superare le barriere ideologiche, di sfuggire alle derive religiose, ai fanatismi d'ogni genere, allo scontro di civiltà che incombe sul mondo e di opporsi all'avidità logica mercantile.

Le culture, s'incontrano e s'incrociano, si attirano e si respingono, stabilendo così tra loro nuove linee di comunicazione, creando nuovi spazi di creazione e tessendo una sottile trama di corrispondenze per favorire il dialogo alla pari fra le nazioni e i popoli, al fine di mettere in risalto le interazioni culturali e il contributo specifico nei secoli - senza mai rinunciare alla loro peculiarità, "la différence intraitable", 'la differenza irriducibile', in quel travaso continuo e incessante che lascia sempre una traccia palinsesto del loro passaggio.

Nel suo celebre romanzo, *Retour à Thyne*²⁸, Bouraoui descrive questo crogiuolo di razze, quest'armoniosa mescolanza che regnava nella sua città, Sfax, prima della liberazione della Tunisia dal protettorato francese:

I diversi negozi sono tenuti da commercianti arabi, berberi, francesi, ebrei, maltesi, greci, italiani, corsi... Tutti vivono nell'armonia e nel rispetto dell'altro, conservando la loro differenza sia razziale che religiosa. Equilibrio precario, ma tuttavia presente, che evidenzia che si può vivere insieme in una tolleranza a tutta prova.

Una comunità variopinta, un vero arcobaleno sulla terra, che professava le tre religioni monoteiste, quella cristiana, quella islamica e quella ebraica:

La mescolanza delle razze era armoniosa e la Moschea, la Chiesa e la Sinagoga erano presenti anche se la Sinagoga non si trovava all'interno della Medina, ma le frontiere non erano a tenuta stagna [...] la mescolanza delle razze e delle religioni serviva d'esempio all'armonia vitale²⁹.

I valori della tolleranza, dell'accettazione dell'altro, dell'incontro, dello scambio, della comunione, dell'accoglienza e dell'ospitalità - che annullano qualsiasi sentimento di prevaricazione e d'egocentrismo o di superiorità - incarnati dai Paesi del Mediterraneo trovano uno sbocco naturale nell'erranza e nel nomadismo, in quell'incessante slancio verso l'altro; sono una carta vincente di cui bisognerà tener conto in Europa perché le nostre società saranno sempre più multiculturali.

Il Mediterraneo esprime questa capacità di sapersi adattare e di saper accogliere le sollecitazioni che vengono dall'esterno. Ulisse - né si può dimenticare Sindbad - è un archetipo culturale del Mediterraneo giacché è animato dal desiderio di ritornare alle origini. Egli non dimentica la sua isola, dove l'aspettano i suoi cari, e quel sostrato umano e culturale, quelle radici, quel ceppo che lo alimentano e gli ispirano il senso del limite. E poi Shahrazad che incarna un altro valore essenziale: il dono della parola, del raccontare, l'oralità ancora oggi praticata a Marrakech come in Sardegna o in altri Paesi africani.

La parola è un'occasione per rivelarsi agli altri e per esprimere se stessi, segno dell'intelligenza dell'uomo, una parola che nel Sud diventa quasi sacra perché mette in comunione gli uomini tra di loro, una parola salvifica, taumaturgica che guarisce il corpo e la mente e che salva la vita alla figliola del visir nei racconti delle *Mille e una notte*. Com'è diversa la parola mediatica, logora, convenzionale o la parola babelica, fonte di confusione e di smarrimento!

²⁸ BOURAOU H., *Retour à Thyne...*, p. 140.

²⁹ *Ibidem*, p. 29.

Pluralità culturale dell'Europa: il mosaico europeo

Un Mediterraneo che è riuscito a conciliare diversità e unità e a costruire la sua identità plurale, in un continuo e incessante movimento, perché l'identità di un popolo si evolve attraverso i secoli, a seconda degli apporti che vengono dall'esterno e dall'interno e ad una maturazione tutta interiore.

Oggi l'apporto dei Paesi del Mediterraneo è ancora più importante perché rafforza la cooperazione con il resto dell'Europa e pone al centro dell'attenzione temi cruciali ma anche perché le ferite della colonizzazione non si sono ancora rimarginate. Gli scambi commerciali e culturali, l'armonizzazione di un'identità culturale comune, il lavoro di secoli di storia sono stati in parte distrutti dalla iattura di quella cicatrice della storia che ha allontanato l'altra riva del Mediterraneo in una deriva che ancora oggi perdura e che va recuperata per evitare scontri di civiltà.

Vogliamo lasciare il Sud del Mediterraneo in balia delle orde di turisti assetati di esotismo, dei vari club *Méditerranée*, dei *package tour*, delle Multinazionali assetati di biglietti verdi e che spesso inquinano le nostre coste, i nostri mari e le nostre bellezze naturali favorendo una nuova forma di colonizzazione e certificando così un rapporto di dipendenza e di subalternità, agli albori del terzo millennio?

I Paesi europei del bacino del Mediterraneo, invece hanno un ruolo importante per la Nuova Europa perché rimangono uno snodo essenziale per costruire la pace e lo sviluppo e sono tornati - nella nuova geopolitica - ad essere crocevia del mondo, punto nevralgico per il progresso e per ripristinare il dialogo fra le culture e favorire l'incontro della sponda Sud del Mediterraneo con l'Oriente.

L'Europa dopo essersi allargata verso Nord punta sempre più verso Est. Le sue istituzioni più prestigiose sono ormai tutte a Bruxelles, Strasburgo, Lussemburgo e sono percepite come lontane dalle rive del Mediterraneo. C'è un progressivo distacco dal Sud del Mondo. Essa rischia di perdere uno dei suoi punti di riferimento, il Mediterraneo, e di chiudersi in se stessa come un'ostrica per paura di aprirsi all'esterno o per crogiolarsi nei suoi successi economici e nel valore totemico del suo Euro, sempre più forte sui mercati finanziari.

L'erranza incarnata dal suo archetipo culturale, Ulisse, o da Sindbad il marinaio o dalla leggendaria figura dell'Ebreo errante deve essere un leit-motiv della "nuova Europa" nel senso che deve alimentare la voglia di conoscere, di favorire gli scambi di vedere l'altro non come un nemico, un avversario ma piuttosto come un fratello, di puntare sulla complementarità. Dante fa di Ulisse il simbolo dell'uomo moderno che segue "virtute e canoscenza"²⁷ e che è animato da una forma di *curiositas*, la bramosia di sapere, di scandagliare l'ignoto.

L'Europa dovrebbe farsi carico della sua identità plurale e favorire la diffusione di questa cultura della pace e della speranza, grazie ad un oculato aiuto all'editoria ed alla traduzione, per opporsi alle logiche dell'assimilazione e dell'egemonia di alcune culture sulle altre e per affermare in maniera chiara e univoca che la mediterraneità è una categoria dell'essere.

La cultura, un sistema di valori condivisi, paradigmi valoriali accettati da tutti, la spiritualità, dovrebbero essere secondo noi la nostra stella polare e costituire un incontestato valore in un mondo dove non ci sono più punti fermi e dilaga il consumismo, la logica del possesso, dell'avere, del profitto e sconfiggere la *doxa* dominante che ci vuole imporre di fare a meno di un fondamento del capitale collettivo immateriale come la formazione e la produzione culturale e di smantellare i nostri valori solidi, cioè i valori dell'etica, dell'affettività, della moralità che pian piano portano alla disintegrazione della società e del suo attore principale, l'essere umano, che rischia di diventare "un piccolo ingranaggio facilmente sostituibile, per non dire usa e getta quanto si vuole"²⁸!

Il Mediterraneo, un macrocosmo dove si sono incontrati tanti popoli, deve continuare ad essere un esempio di convivenza e di apertura verso l'altro, di colori e di religioni diverse aperte al dialogo e spingere l'Europa a non lasciarsi prendere dal panico, dalla fobia, dall'egoismo e dalla paura dell'insicurezza come mi ha detto recentemente H. Bouraoui in un'intervista mai pubblicata :

Ho sempre raccomandato un'immigrazione culturale per allargare qualsiasi visione del mondo a nuovi orizzonti. Scoprire altri modi di vita e stabilire degli scambi con le diverse culture acquisite durante il percorso. Non si tratta né di occultare né di *sovra* o *sottostimare* una cultura rispetto ad un'altra. Questa pluralità culturale assunta in tutte le sue varietà costituisce una ricchezza e non una lacerazione. [...]

Come si può capire il modo di pensare, di comportarsi e di vivere dell'altro, come si può favorire l'armonia tra le culture e le civiltà se non si approfondiscono i valori che reggono le diverse culture, se non si è capaci di cogliere la differenza?

²⁷ *Inferno*, XXVI, v. 120.

²⁸ D'AMBROSIO N., *Così parla la Torre CN...*, p. 266.

Nel caso contrario, l'uomo si rinchioda in sé e potrebbe far prevalere il suo istinto:

Ma l'uomo non è soltanto un viaggiatore. Può rivelarsi anche un predatore, che obbedisce così alla sua natura animale che lo spinge a rivendicare un territorio, a battersi per ottenerlo, ad uccidere il suo simile, anche senza motivo, per pura barbarie. L'estremismo religioso, il nazionalismo gretto sono solo dei pretesti per dare libero corso alle sue passioni d'intolleranza insopportabile. All'opposto, l'uomo libero da ogni pregiudizio sogna un mondo migliore e si pone delle domande: - Perché non accettare la differenza degli uni e degli altri? Perché questo ripiegamento su di sé? Non sarebbe un egoismo nefasto per tutti?

L'Europa, nella ricerca della sua unità, diventi una metafora della diversità e della tolleranza, un laboratorio della pluralità, un modello capace di attirare l'attenzione degli altri popoli come avvenne negli anni 70 per il mosaico canadese, esempio - certo imperfetto - della coabitazione pacifica di tanti gruppi etnici e che entusiasma il mondo intero. I Paesi mediterranei devono battersi per questi valori. L'Europa non può avere una cultura monolitica; accogla invece nel suo grembo le molteplici civiltà che si sono incrociate nel Mediterraneo e non ceda alla tentazione di voler imporre, grazie allo strapotere economico di alcuni dei suoi Paesi membri, "the european way of life", una sorta di melting-pot annacquato. La diversità culturale è armonia, ricchezza, un ideale, un valore aggiunto, com'è successo in Canada:

Stamattina, un sole radioso defluisce languido sulla città. Intorpidita di solito, assume ora un altro volto. Da Vittoriana o Edoardiana, si è improvvisamente trasformata in Mediterranea. [...] La comunità italiana è largamente maggioritaria, superando di gran lunga quella dei fondatori britannici. Ed è il momento dell'ebbrezza delle folli passeggiate. I raggi di sole abbeverano come meglio non si può quel mezzo milione d'Italiani che trasudano nell'aria anglosassone, smorta e monotona, una fragranza di *limoncello* che profuma l'atmosfera. [...] I Torontini indaffarati attendono alle loro faccende. Contrariamente alla loro abitudine, sembrano distesi, sicuri di sé. [...] Perfino il loro *Hi* che si lanciano tra loro sembra pieno di speranza, traboccante quasi d'entusiasmo e di felicità. Gli sguardi afflitti hanno abbandonato il loro dolore. Sotto la luce accecante, riflettono quel pizzico di felicità che non inganna²⁹.

E ancora:

Nel mio cantiere [...] invece di tenere sotto controllo le voci discordanti, i Torontini le hanno fatte cantare all'unisono. Slancio e mente. Al rigore dell'impresa degli Ebrei si è innestato la fantasia sbrigliata degli Italiani. Da fratelli mediterranei, condividono l'ampia gestualità. E in seno a quella corale calorosa si sono unite altre voci, portoghesi, spagnole, caraibiche, latino-americane... che rinnovano la latinità nella sua primiera armonia. Quest'ultima dialoga, con dignità, con l'Anglosassone...³⁰.

Non esiste un unico patrimonio storico-culturale all'interno dell'Unione Europea - su un territorio così vasto e realtà socio-politiche così diverse. Basti pensare alle problematiche ideologiche sorte in seguito alla Costituzione rigettata, tramite referendum, da Olanda e Francia. L'Europa deve favorire la conoscenza di queste differenze culturali ed accettare la diversità di sé e dell'altro - il pluralismo culturale - favorendo quel travaso incessante delle culture che è l'essenza del transculturalismo bouraouiano. L'unicità culturale è un mito, la diversità è una realtà, il suo riconoscimento una necessità epistemologica e politica. Paesi mediterranei, quale ruolo? Io parlo di valori. L'Europa deve essere capace d'integrare i valori culturali dei Paesi mediterranei perché una società, una comunità si evolve quando tiene in considerazione il suo passato, *non facit saltus*.

Questa molteplicità di eredità³¹, sotto il segno dell'accoglienza e della condivisione, arricchirebbe il suo patrimonio, la sua identità. Un'identità culturale ricca e multipla, modello plurale che trova nel *Mare nostrum* il suo simbolo di spazio aperto e comunque unitario.

Concludo con alcuni versi di Hédi Bouraoui:

non rinnegare mai i gusti dei tuoi antenati / tu sei l'anima del deserto figlio mio / i tuoi voli dall'altra parte del mare / devono illuminare la fraternità in noi ed i suoi / misteri³².

²⁹ D'AMBROSIO N., *Così parla la Torre CN...*, pp. 153-154.

³⁰ *Ibidem*, pp. 243-244.

³¹ Simbolo di questa ricerca dell'unità all'interno di un'identità plurima è il personaggio femminile di Héloïse - nel romanzo di Hédi Bouraoui, *La Composée*. Nata a Djerba, ufficialmente da una madre corsa e cattolica e da un padre ebreo tunisino, è al punto di confluenza delle tre religioni monoteiste, il giudaismo di suo padre, il cristianesimo di sua madre e la fede islamica della sua terra di adozione, la Tunisia. Costretta a lasciare la sua isola natia, dopo l'indipendenza della Tunisia avvenuta nel 1956, ritorna a Djerba ogni anno non solo perché sente il bisogno di recuperare la sua infanzia ma perché il suo cuore è attraversato da correnti d'amore profondo per la sua terra, la Tunisia, che l'ha impregnata dei suoi profumi, dei colori del mare, della sabbia delle sue spiagge, dei suoi incantevoli giochi di luce. Come potrà mai dimenticare la gentilezza dei suoi abitanti, il loro senso dell'ospitalità e soprattutto la ricchezza e lo spessore di un patrimonio di civiltà «che si potrebbe tagliare con il coltello, ma che si eclissa per non indisporvi ammiccando alla vostra ignoranza?» Héloïse sente la profonda esigenza di riappropriarsi del suo passato, di disporre in maniera armonica le tessere della sua personalità e ricostruire così la sua identità plurale. Cfr. D'AMBROSIO N., *Frammenti di Donna*, Coll. "Lo Specchio del Mediterraneo", Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2005, p. 102. Titolo originale del romanzo, BOURAOUI H., *La Composée*, Vanire, Ontario, Canada, Les Éditions L'Interligne, Collection «Vertiges», 2001.

³² BOURAOUI H., *Rose des sables*, Ottawa, Ed. du Vermillon, 1998, p. 60. Cfr. GALIERO M., *Rosa delle sabbie*, Coll. "I poeti di Smerilliana", Casta Di va, Roma, 2004.

VALERIA NARDULLI

L'ARTE COME UNIONE E COMUNIONE TRA I POPOLI: IERI E OGGI

Vorrei iniziare la mia relazione facendo un riferimento a Moni Ovadia, un bulgaro di origine ebrea che ha compiuto i suoi studi in Scienze politiche a Milano ed è poi diventato un musicista affermato, ha collaborato con il Teatro Piccolo di Milano ed ha portato in scena, anche a Bari, due lavori intitolati "Golem" e "Dybbuk" che parlano dell'olocausto ebraico. Attualmente Ovadia porta avanti uno studio sulla musica folk dei Balcani ed anche questi spettacoli sono arrivati a Bari, al Teatro Petruzzelli. Ho scelto l'immagine della Basilica di San Nicola perché evidenzia come la storia deve fornire ad ognuno quell'apertura mentale che permette di acquisire una maggiore conoscenza dell'altro, anche attraverso l'arte. San Nicola è l'esempio di come a Bari, nell'XI secolo, i popoli abbiano saputo essere uniti ed abbiano lavorato insieme in questa fabbrica che sorge su di un'area dove erano già presenti importanti testimonianze architettoniche bizantine.. Nella Basilica di San Nicola si trovano testimonianze delle precedenti chiese che sorgevano su quest'area, ossia le quattro chiese di rito greco: Santa Sofia, San Demetrio, San Basilio e Sant'Eustrazio ed il palazzo del Catapano (i bizantini si erano fermati nella città nel 970 e furono cacciati nel 1071 dai Normanni). Nella basilica di San Nicola, lo sguardo va al mosaico pavimentale del presbiterio, testimonianza delle maestranze arabe le quali, mediante tasselli policromi di marmo e di pietra calcarea bianchi, rossi e neri, hanno riportato come decorazione attorno alla cattedra il nome di Allah: è un esempio importante dello scambio culturale fra diverse religioni. In questa decorazione i grafismi sono costituiti da lettere turche e questo tipo di alfabeto deriva dalla città di Kufa, sede del califfato di Baghdad. Come i kufi, anche i sufi erano particolarmente legati a questo tipo di calligrafismo ed utilizzavano in modo particolare questi elementi decorativi. Il nome "sufi" significa "coloro che sono sotto la veranda", cioè coloro che avevano seguito Maometto nell'anno dell'Egira (622 d.C.) dalla fuga dalla città della Mecca alla città di Medina. "Suf" inoltre è una radice che indica la purezza e l'abito di lana con il quale erano vestiti i sufi che, inoltre, metteva in evidenza la loro estrema povertà ed era decorato con cento toppe che corrispondevano ai cento nomi di Allah. In un particolare elemento calligrafico dei sufi nella parte frontale è riportato il nome di Allah e alle spalle sono riportati gli altri 99 nomi. Gli elementi decorativi presenti nel presbiterio della basilica di San Nicola sono legati alla pittura orientale e, soprattutto, sono stati realizzati dal 1105 al 1129 da maestranze che avevano una provenienza arabo-sicula.

Moschea della Roccia di Gerusalemme

La Moschea della Roccia di Gerusalemme ha un tamburo di forma ottagonale, decorato con iscrizioni calligrafiche. Questa costruzione richiama alla mente la crociata realizzata da Federico II di Svevia tra il 1227 e il 1229 ed il viaggio, in realtà, fu di tipo culturale e causò una successiva scomunica. Federico II era già partito per una prima crociata nel 1227, ma fu costretto a rinunciarvi perché sopraggiunse una malattia che lo costrinse ad un certo periodo di convalescenza nell'area di Pozzuoli. Questo viaggio di Federico II è interessante perché il trattato che stipulò con il sultano ebbe come il risultato la presenza dei cristiani a Gerusalemme, esclusa l'area dove sorgeva l'area della Moschea della Roccia. Quest'ultima, in ogni caso, rimase fissa nella mente di Federico II, soprattutto per quanto riguardava la struttura ottagonale e anche per quanto concerneva la cupola, che indicava l'anelito e l'aspirazione dell'uomo verso Dio, unico centro che era evidenziato ed espresso attraverso il pinnacolo superiore. Tutto il territorio pugliese presenta la tipica architettura a cupola, dalle costruzioni auliche a quelle strettamente legate alla vita quotidiana.

È altrettanto facile poi fare riferimento al Castel del Monte. Questa fabbrica non rientra nella tipologia né dei *castra* né della *domus* vera e propria ma nella residenza dove soggiornare per un certo periodo di svago. Ricordiamo il riferimento ai monasteri fortificati che Federico II vide in Palestina, costruzioni che gli procurarono anche numerose critiche in quanto in esse lavorarono, a fianco a fianco, sia maestranze saracene sia monaci cistercensi. Castel del Monte dà la possibilità di ricordare quello che era un altro interesse precipuo di Federico II, espresso proprio attraverso questa fabbrica. Com'è noto, sono stati realizzati diversi studi non solo architettonici e sui materiali, ma anche sulle caratteristiche astronomiche di questo castello che è come fosse un gigantesco gnomone, quindi l'elemento verticale di una meridiana che durante i solstizi e gli equinozi proietta un'ombra la quale varia di lunghezza a seconda dei periodi. Secondo altri studiosi, nell'epoca in cui questo castello fu costruito (1240 circa) dal cortile di Castel del Monte era visibile la stella Vega, quindi potevano essere realizzati quegli studi sull'astronomia che interessavano molto a Federico II e che egli aveva avuto modo di approfondire attraverso la cultura araba. Nel cortile interno del castello normanno-svevo-aragonese di Bari c'è un capitello che è firmato dall'artigiano saraceno Ismael che raffigura le aquile, emblema del potere imperiale federiciano. Nella mostra federiciano del 1994 al Castello svevo di Bari erano presentati i codici scientifici realizzati alla corte federiciano assieme a numerosi strumenti astronomici, donati a Federico II dal sultano d'Egitto.

In occasione della mostra di Bari del 1994, fu riportato alla luce un affresco in Palazzo Finco a Bassano del Grappa che è rimasto come elemento iconografico e simbolo dell'interesse di Federico II per la musica e per la poesia. Non ci si deve dimenticare della scuola palermitana, sorta alla corte del sultano di Lucera che è ricordato nell'affresco di Bassano del Grappa nell'atto di porgere la rosa ad un personaggio femminile ed è contornato da un altro personaggio, raffigurato con le braccia giunte, ed un musicista nell'atto di suonare una viola da braccio. Il discorso sull'arte evidenzia l'elemento ricorrente della musica perché quest'ultima è unione fra i popoli. Una miniatura ricorda in particolare l'incontro fra Federico II ed il sultano di Lucera ed è ricordato in questo modo dalla comunità saracena presente in quella città, prima in un atteggiamento dispregiativo e poi, al contrario, con amore e con adesione ai modi di questo imperatore. Alla corte di Palermo presso il re Ruggero c'era una vastissima comunità di saraceni ed una di ebrei, i quali erano in grado di realizzare manufatti ricamati stupefacenti, come ad esempio il mantello federiciano. Sul fondo rosso del mantello le figure fantasiose ricordano i rilievi che adornavano l'iconostasi della cattedrale di Bari, quindi questi elementi decorativi sono poi ripresi da lapicidi locali per ornare l'area presbiteriale. Può sembrare strano che tutti questi simboli, provenienti anche da un'altra cultura ed un'altra religione, siano stati utilizzati in una chiesa cristiana, ma l'apertura mentale della corte federiciano è evidente. Il malessere avuto durante il tentativo della crociata del 1227 porta Federico II a soggiornare alle terme di Pozzuoli. Alla corte federiciano, tramite miniaturisti ed anche trattatisti bizantini, sono realizzati diversi codici che parlano della cura del corpo, del modo di ritardare la vecchiaia e sono esaltate le proprietà salutari delle terme di Pozzuoli. La miniatura, ripresa dall'opera di Pietro da Eboli, mostra quelle che sono le proprietà salutari ed infatti i personaggi sono raffigurati nell'atto di fare delle abluzioni.

Le strade dei piccoli centri

Un altro elemento caratterizzanti il territorio barese è il rapporto con il mondo orientale. Le strade dei piccoli centri come Mola, Ostuni, Gallipoli o altri portano a ricordare quella che è l'influenza islamica nelle nostre città. Questo tema è stato trattato da Enrico Guidoni, il quale ha messo in evidenza come l'interesse degli esperti fosse rivolto ad alcune città dell'Europa meridionale e non fosse invece concentrato sulle città meridionali caratterizzate dal cassaro e da strade secondarie che portano a dei *vici*, cioè dei cortili chiusi nei quali vivevano delle comunità familiari. Ancora oggi nel borgo antico di Bari, nei cortili ai quali si accede da un arco a sesto acuto, o a tutto sesto, inizialmente chiuso da una porta di ingresso, vivono interi nuclei familiari.

In questo piccolo percorso non potevo dimenticare le comunità armene, infatti la Basilica di Ognissanti di Valenzano è uno dei tanti esempi di una tipologia edilizia, quella delle chiese a cupola in asse. Queste chiese sono state costruite quasi sempre alla periferia dei centri urbani, sono spesso rurali e presentano tre navate: nella navata centrale sono allineate una o più cupole; nelle navate laterali la copertura è realizzata da una volta a semibotte; ci sono poi dei pennacchi di raccordo. L'elemento caratteristico di queste costruzioni è la disposizione delle pietre, che sono collocate con la stessa tecnica edilizia che ritroviamo nei trulli, cioè a cerchi concentrici che vanno rimpicciolendosi verso l'alto e sono chiusi dalla pietra finale, ossia la chiave di volta. Gli studiosi che hanno affrontato questo tema hanno messo in evidenza come queste tipologie siano autoctone, forse influenzate dai monaci basiliani oppure, e probabilmente è la tesi più valida, possono avere subito una influenza dalle popolazioni armene.

Le maestranze arabe, sotto i normanni, si sono spinte fino a Canosa. In questa città, nel mausoleo di Boemondo, le ante della porta bronzea sono state realizzate alla fine dell'XI secolo dal bronzista Ruggero di Menfi. La tecnica utilizzata è quella della mielatura, ossia dei solchi che erano realizzati nel metallo che poi erano riempiti anche con dell'argento. Queste ante fanno appunto parte del mausoleo di Boemondo d'Altavilla, morto nel 1111, dove vi sono anche alcune formelle con iscrizioni sempre in caratteri arabi.

Ponte verso l'Oriente

Infine, non ci si può dimenticare la presenza di quello che è definito da molti studiosi come un "popolo di formiche", cioè i monaci basiliani che nelle lame nei cenobi hanno lasciato numerose testimonianze. Nonostante molti affreschi siano piuttosto degradati, oggi si cerca di creare un itinerario di queste cripte e di rivalutare tali dipinti che, stranamente, sono stati danneggiati dagli stessi contadini, i quali non hanno saputo apprezzare le testimonianze del passato. I monaci basiliani sono da ricollegare al fenomeno della pittura bizantina e neo-bizantina presente in Puglia. Nella Pinacoteca provinciale di Bari si realizza un percorso tematico; partendo dalla prima sala ci vengono incontro due icone molto importanti perché mettono in evidenza i rapporti culturali con il Sinai e con il monastero di Santa Caterina. Un'icona agiografica proveniente dalla città di Bisceglie ci mostra la figura centrale di San Nicola benedicente, raffigurato come vescovo orientale con ai lati Cristo e la Vergine che gli porgono il Vangelo e sono posti sotto i simboli rispettivamente del sole e della luna. Intorno sono riportate le scene della vita di San Nicola, che vanno lette come si trattasse di un grande cartellone di un cantastorie siciliano, da sinistra a destra e partendo dall'alto verso il basso. Ancora una volta, attraverso questa importante figura, è evidenziato il rapporto della Puglia che molti hanno definito "ponte verso l'Oriente".

Alcune testimonianze ci fanno pensare allo scambio interculturale di Bari con i vari popoli: la chiesa russa che, com'è noto, nel marzo 2007 è stata restituita al popolo russo in seguito anche alla visita di Putin. È una chiesa che è stata iniziata nel 1911 e nel 1937 è passata al Comune di Bari. A questa chiesa il Comune fece dono di un'icona raffigurante San Nicola, realizzata su modelli orientali e ricordava l'icona conservata nella Pinacoteca provinciale di Bari. Attualmente la chiesa russa è stata oggetto di un restauro che l'ha portata all'antico splendore. Spesso gli studiosi locali sono criticati perché non ricordano le etnie armene, presenti a Bari dal Medioevo. Abbiamo iniziato il nostro percorso dalla corte del Catapano e la concludiamo mediante la testimonianza della chiesetta presente ancora oggi accanto alla Basilica di San Nicola. La chiesetta è quella di San Gregorio e contrariamente alla chiesa di San Nicola le absidi sono a vista e coperte da dei tetti che ricordano i trulli. La chiesa di San Gregorio Armeno è appartenuta all'etnia armena e ci sono molte testimonianze del codice diplomatico barese che riportano il nome di Moses, un chierico che officiava in questa chiesa, e della famiglia Adramisto, ugualmente di origine armena.

Un artista albanese contemporaneo, Varaji, ha presentato i propri dipinti alla "Bocconi" di Milano. Attraverso un suo quadro vuole esprimere un invito a tutti, visto che la comunità albanese sul territorio barese è molto presente e spesso è guardata soltanto in maniera univoca, ricordando i grandi fenomeni di emigrazioni. Voglio invece lanciare un messaggio e cioè guardare l'altro attraverso gli occhi dell'arte, proprio per aprire la nostra mente alla sua comprensione seguendo il suggerimento di Moni Ovadia.

TAVOLA ROTONDA

**EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA EUROPEA
NELLE UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ**

Giampaolo Venturi, Istituto "Tincani" - Bologna

La mentalità europea non può essere qualcosa che si aggiunge come un francobollo, è necessario entrare nell'ordine d'idee che l'Europa, nella sua varietà e diversità, è un unico Paese. Dobbiamo stare attenti a non equivocare tra la situazione presente, politica od economica o altro, e le origini della Comunità europea. A questo riguardo basterebbe rileggere il discorso di Schumann: i padri fondatori avevano una capacità culturale e di mediazione estremamente superiori rispetto a quelle che oggi percepiamo. Essi non solo avevano la convinzione di essere europei, lo erano effettivamente e tutti provenivano da situazioni intermedie, cioè da quelle situazioni di confine che consentono di conoscere più realtà e di essere aperti. A questo fine bisogna impostare le cose con un'ottica diversa. La scuola italiana, come tutte le altre scuole europee, è sempre stata realizzata secondo un'ottica nazionalista. La situazione non si è evoluta più di tanto ed oggi, la nostra scuola è più nazionalistica di quanto non lo fosse in precedenza, nel senso che il superamento del nazionalismo è una dimensione culturale.

Iside Cimatti, Faenza

Nel nostro progetto culturale cerchiamo di tener presenti due linee: l'attenzione alla cultura del territorio e la trattazione della cultura e della civiltà europea. In questo senso abbiamo organizzato un corso di letteratura europea e la lettura di romanzi che aiutino alla conoscenza del mondo, specialmente dell'area mediterranea. Lo stesso dicasi per i corsi linguistici che sono denominati corsi di lingua e civiltà, perché tali corsi devono essere uno strumento di avvio per conoscere le civiltà di cui le lingue sono veicolo. Allo stesso modo, i viaggi progettati sono espressione di un determinato corso e sono la verifica sul posto di ciò che il corso ha insegnato. Inoltre, in questi viaggi cerchiamo di incontrare le Università delle città con cui Faenza è gemellata. Ci sono poi corsi di ceramica, volti alla conoscenza dell'Italia e del Mediterraneo; di intercultura; quest'anno è stato avviato un corso di lingua araba, insegnata da una docente marocchina che aiuta a conoscere la civiltà e la cultura del Marocco.

Sergio Pretelli, Urbino

Il ritorno all'Europa è assai attuale perché è imposto dai fatti. La presenza di tanti lavoratori stranieri nel nostro territorio significa che sono presenti altre culture con le quali, volenti o nolenti, siamo chiamati ad incontrarci, a discutere e a confrontarci. Se vogliamo confrontarci in maniera positiva, dobbiamo sapere chi siamo e abbiamo la necessità di conoscere quali sono le basi culturali dei nostri corsisti in modo da poter essere obiettivi e propositivi. L'idea di Europa è stata gettata subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, proprio per evitare di commettere gli errori che portarono a due guerre mondiali. In quella stagione erano state avviate delle iniziative e penso che gli insegnanti di maggiore età ricordino l'Associazione europea degli insegnanti, ormai caduta ai margini ma che in Puglia, invece, continua a dare un esempio di continuità ed è una delle più vitali in Italia e annovera al suo attivo varie pubblicazioni. L'Università della provincia di Pesaro e Urbino ha avuto l'opportunità di essere chiamata a partecipare ad un

esperimento su larga scala che ha interessato, oltre al Comune e alla Provincia, anche una radio locale e la scuola media. Il programma è stato finanziato dalla Comunità europea, quindi è stato svolto con i crismi della regolarità e al termine vi è stato un controllo su ciò che si è realizzato all'interno delle nostre sette sedi universitarie. I due ispettori venuti da Bruxelles, dopo aver fatto una seria verifica, hanno giudicato positivamente il programma. Sull'onda di questa esperienza quest'anno abbiamo fatto un'esperienza, risultata molto positiva, con una giovane insegnante alla quale abbiamo proposto di commentare un romanzo, *Lolita a Teheran*, scritto da una iraniana. Le lezioni sull'Europa sono mirate soprattutto su ciò che si vive e su quello che si incontra nel territorio, dal momento che ci si ritrova con gli stranieri attraverso le manifestazioni che portano a discussioni e che, alla fine, sono edificanti perché le persone scoprono che non esiste solo ciò che dice la televisione ma c'è anche ciò che si può riscontrare personalmente. Il card. Martini, in un discorso all'Università Bocconi di Milano, disse: "Andiamo all'incontro con le altre culture, attrezziamoci bene noi perché l'obiettivo finale è quello che si torni in Europa a respirare con due polmoni che vengono da lontano: il polmone dell'Occidente ed il polmone dell'Oriente". È assai importante perché ci toglie dall'attualità, la quale porta ai particolarismi ed alle divisioni. Se, invece, abbiamo un obiettivo lontano, nel particolare e nell'attualità possiamo operare con discrezione e con un respiro più grande ma, soprattutto, con la grande speranza di evitare di ripetere gli errori del passato e di avviare un processo di pace che sia irreversibile.

Vittoria Vanzini, Castellanza

L'Università di Castellanza ha solo undici anni ed ha sempre avuto come docente un europeista convinto, inoltre molti di noi fanno parte della Casa d'Europa, un'associazione che ha per obiettivo innanzitutto di costruire ciò che è stato realizzato finora a livello europeo ed ora di capire ciò che si deve ancora costruire. I corsi ed i dibattiti sono sempre stati molto seguiti e giudicati importanti anche da parte dei Comuni, che hanno ravvisato un'apertura mentale. Abbiamo la fortuna di collaborare con un'Università degli Studi, ossia l'Università "Carlo Cattaneo" che è molto aperta al nuovo. Molti dei nostri docenti sono stranieri, sia europei che extraeuropei. Quest'anno abbiamo lavorato attraverso gli interscambi con la Svezia, la Lituania e la Polonia, dal momento che c'erano dei docenti che venivano in Italia per fare dei masters e dei congressi e durante il loro soggiorno hanno trovato il tempo di tenere delle lezioni alla nostra Università degli anziani. Da tre anni, poi, facciamo in modo di confrontare le nostre tradizioni con quelle di altre persone presenti nel territorio. Ad esempio, a Pasqua facciamo la cena ebraica di Pesach e spieghiamo la festa di primavera che per i musulmani è un momento di riflessione che coincide con il periodo pasquale. È stato proficuo perché all'inizio tutti erano chiusi nelle proprie posizioni, ma in seguito si è capito che c'è una ricerca comune di corralità, di riflessione, di pausa della vita normale che accomuna.

Alessandro Bonomini, Codroipo

Da più di quindici anni conduco un corso che ha per tema il Friuli. Il punto di partenza è Monte Forno, situato a nord-est del fiume, unico punto di contatto delle tre maggiori civiltà: il mondo tedesco, il mondo slavo e il mondo latino. Partendo da questo, conduciamo il corso con interventi monografici utilizzando insegnanti dell'Università di Udine e poi ci porgiamo anche alle comunità. A Udine, ad esempio, c'è una comunità romena di seimila persone divisa in due parrocchie, una cattolica ed una ortodossa. Cerchiamo di sfruttare queste possibilità sfruttandole per organizzare corsi monografici e preparare viaggi.

Anna Ferrara, Palo del Colle

La scommessa è di saper mantenere alta la curiosità intellettuale intorno al discorso europeo. Non bisogna aver fretta di conoscere per controllare il mondo, ma si deve conoscere in modo curioso perciò è importante saper sollecitare più passione conoscitiva possibile. Per ciò che riguarda la Puglia, abbiamo dei tasselli speculari rappresentati dai corsisti di altre etnie. A Palo del Colle sono presenti dei corsisti ed una docente albanesi oltre che un ingegnere sempre albanese che insegna matematica. Sono storie personali incredibili, anche se dolorose. C'è quindi attenzione per l'accoglienza e questo elemento è presente già nei corsi ed è un elemento vivo che porta al confronto. Da questo rispetto nascono delle esperienze molto positive, però difficili da risolvere e per questo si sono rafforzati i corsi sullo studio della Costituzione italiana per poter poi arrivare ad un discorso europeo. Siamo stati aiutati da alcuni magistrati attraverso un dibattito che va alla gente e dalla dottoressa Devanna, che lavora con il giudice Centrone per il tribunale, per la mediazione dei conflitti perché se non si impara a risolvere la conflittualità al nostro interno, tutto rimane a livello teorico. Crediamo nella ricostruzione antropologica dei centri, perciò si sono fatte alcune ricerche che sono iniziate circa dieci anni fa. Riteniamo che lo studio antropologico restituisca identità e la gente vi si ritrova e partecipa vivacemente alla conoscenza.

Andrea Martano, "Card. Colombo"

Sia per costituzione che per caratteristiche dell'utenza, da molti anni abbiamo attivato sia corsi di lingue sia di letterature straniere, talvolta anche contemplando, all'interno di una singola annata, corsi separati ad esempio di letteratura inglese o tedesca, da sempre sono attivi il corso di letteratura francese e le lingue inglese, francese, russo con esperimenti di cinese. Accanto a queste iniziative sono sempre stati attivati anche i viaggi, però nel nostro caso specifico avverto che manca una progettualità convinta e, di conseguenza, è assente anche una linea direttrice e riassuntiva che abbia cioè la volontà esplicita di comunicare dei significati precisi. Tutta questa serie di esperienze probabilmente è legata ad una connaturata apertura verso questi temi, dovuta alla popolazione che frequenta la nostra Università. Ritengo che la Federazione e tutte le Università debbano lavorare per dare uniformità e proposte utili e creative, anche perché agevolare la conoscenza nella fascia adulta della popolazione consente di trasmettere il messaggio a livello sociale. I nostri adulti a volte possono essere emarginati, ma nella gran parte dei casi sono persone attive, presenti e comunicative quindi un cambiamento nelle loro convinzioni, o l'aggiornamento, migliora la condizione generale della società in cui viviamo.

Giovanna Panaluzzi, Grumo Appula

Siamo appena entrati a far parte della Federazione, in precedenza ne ho seguito indirettamente le iniziative ed i percorsi e ciò ci ha consentito di attuare sul nostro territorio questa iniziativa. Ringrazio innanzitutto quanti si sono prodigati per offrirci queste giornate culturali che considero come un "pieno" per poter poi tornare nella nostra associazione e contribuire al massimo alla realizzazione dell'apertura all'Europa. Sono un po' triste perché non ho nulla da donare, alle spalle abbiamo soltanto due anni di apprendistato e siamo riusciti a dar vita a corsi che hanno dato ossigeno al corpo e alla mente. Sono comunque partita dalla consapevolezza che è importante che ognuno abbia la capacità di cogliere, nonostante il trascorrere del tempo, che abbiamo delle risorse e delle potenzialità da sviluppare, le quali ci permettono di vivere da protagonisti la nostra vita.

Maria Vittoria Nodari, Vicenza

L'educazione all'Europa è un *life motiv* del progetto culturale dell'Università adulti/anziani di Vicenza, dove i corsisti possono frequentare tutti i corsi curricolari e non scegliere i più confacenti ai loro interessi, come succede altrove. Nel piano quinquennale di studi della sede centrale e nelle sedi decentrate un corso è dedicato al diritto ed alle istituzioni europee ed ogni anno c'è un corso sulle culture dell'Europa. Ogni anno infatti si studia la civiltà e la cultura dei Paesi europei, premessa ad un possibile viaggio-studio. In passato abbiamo aderito a progetti europei, rivolti a piccoli gruppi. Richiamo un consistente sforzo organizzativo e riteniamo che non siano più praticabili così come piccole ricerche sociologiche sull'appartenenza all'Europa. I nostri iscritti ci chiedono di essere aiutati a capire il mondo che cambia e non solo ad essere appagati su piccole curiosità sugli usi e costumi dei vicini di casa.

Anna Maria Minguzzi Ferrara, Milano "Duomo"

L'Università Milano "Duomo" è una delle sedi iscritte alla Federazione da più lunga data ed ha celebrato quest'anno i ventotto anni. In questi anni sono state fatte molte cose, alcune sono anche state cambiate per avere dei programmi diversi però continuiamo a tenere corsi di lingue che sono sviluppati in tre anni, il terzo anno termina la grammatica e l'insegnante dovrebbe iniziare daccapo. In realtà gli allievi si affezionano all'insegnante e vogliono continuare con questo docente quello che è il programma successivo, cioè la cultura e la civiltà di quella determinata lingua. Molti docenti di linguamadre organizzano il viaggio per il proprio gruppo e per coloro che vi si vogliono aggiungere. Da molti anni c'è un corso sulla Costituzione europea che spiega come sono sorte le leggi e come si è evoluta la prima idea di Europa nel corso degli anni. Il corso è tenuto da due avvocati, marito e moglie, ed in particolare quest'ultima una quindicina di anni fa ha ereditato la presidenza della Casa d'Europa, che a Milano era stata fondata da suo padre, anche lui avvocato. In occasione del cinquantenario dell'Europa, è stata fatta una manifestazione indetta da Casa d'Europa alla quale siamo stati invitati anche noi. Attraverso Casa d'Europa abbiamo la possibilità di incontrare i rappresentanti di varie nazioni che, di volta in volta, possono essere da noi. È un aspetto piuttosto arido ma interessante e spero che, attraverso questi corsi, si possa arrivare ad avere qualcosa di più vissuto da parte della gente.

*Lucia Berardino, Università della Città di Bari *"Giovanni Modugno"*

Rispetto a questo argomento abbiamo avviato i prodromi di ciò che si potrà fare nel prossimo futuro. La programmazione dello scorso anno prevedeva un progetto Europa, che abbiamo potuto soltanto iniziare. La finalità di tale progetto era di parlare ai cittadini di cosa succede loro con l'ingresso in Europa perché spesso si parla di istituzioni e di leggi, però non si spiega quali siano i benefici economico-finanziari ad esempio. Fino a questo momento siamo riusciti a fare solo un incontro con una dirigente della Regione Puglia che si occupa dei fondi strutturali, in modo da far capire il beneficio economico. Ritengo che anche questa consapevolezza può portarci ad apprezzare il fatto di essere entrate nella Comunità europea. Spero che questo discorso possa essere esplicitato maggiormente nei prossimi anni accademici. Un'altra attività importante è stata quella di portare all'interno della nostra Università una testimonianza diretta di una dottoressa albanese, che abita a Bari da dieci anni dopo aver lasciato la sua Università di Tirana dove insegnava economia. Nel suo racconto non è mai entrata nel merito di quelle che erano le sue convinzioni politiche e ci ha fatto toccare con mano quella che è l'esperienza di una famiglia nel dover lasciare per motivi importanti

il suo Paese, trovando però in Italia un Paese di accoglienza, anche se ha dovuto faticare per farsi riconoscere come persona di spessore culturale. È un'esperienza che vorremmo portare avanti incontrando testimoni privilegiati che possano favorire la conoscenza dei popoli, anche perché questo è un metodo più semplice rispetto all'organizzare viaggi. La prospettiva del viaggio è comunque importante perché il contatto diretto consente di approfondire più velocemente qualsiasi tematica, però è una soluzione anche portare il mondo dentro di noi.

Giovanna Fralonardo, Mola di Bari

La progettualità è molto importante e a Mola di Bari abbiamo un piano di offerta formativa che perseguiamo ogni anno. Quest'anno la nostra Università ha posto come tema l'incontro con l'altro, in linea con le indicazioni date a livello nazionale dalla Federuni. L'incontro con l'altro è iniziato tanto tempo fa, però quest'anno abbiamo lavorato un po' di più sul territorio con corsi di lingua, sempre presenti, ed abbiamo privilegiato lo spagnolo perché nella nostra Università si sono iscritte delle suore che parlavano spagnolo e volevano conoscere bene l'italiano, oltre alle mogli argentine di alcuni ex emigrati in Argentina. Oltre alla docente, che ora insegna in Spagna, abbiamo avuto un ragazzo madrelingua che studia ingegneria, ha fatto il progetto Erasmus ed è venuto a farci conoscere la Spagna dal vivo attraverso video, rapporti continui ed abbiamo concluso prendendo dei contatti per fare una visita ed approfondendo la cucina facendo vedere le differenze e le comunanze con quella italiana. Il 7 ottobre approfondiremo la Danimarca perché l'Università di Conversano ospiterà alcuni danesi in autunno e in primavera, quindi ci sarà un gemellaggio con questo Paese. Ricordiamo che abbiamo cercato di avvicinarci a questi popoli non solo attraverso la lingua, ma abbiamo studiato le danze ed altri numerosi aspetti. Contemporaneamente abbiamo conosciuto anche i tesori della nostra terra attraverso l'arte e ci sono stati indicati non solo i rapporti tra le varie collaborazioni realizzate sul territorio, ma anche al di fuori di esso perché sul nostro territorio vivono moltissimi stranieri con i figli ed il problema è come poterli avvicinare. Abbiamo realizzato un cd-rom ed un fumetto sul nostro castello per insegnare la storia ai bambini delle varie etnie. Il lavoro è stato svolto coinvolgendo anche i bambini stranieri che frequentano la scuola a Mola. C'è poi la rassegna musicale, chiamata "Incontrare l'altro", in cui tutte le Università hanno presentato programmi in lingua che hanno abbattuto le barriere ed hanno unito sia i popoli europei sia noi.

Giuseppe Dal Ferro, conclusioni

È emersa, in primo luogo nella discussione, l'idea che l'immigrazione porta ad una riaffermazione della nostra identità: l'incontro con l'altro non la annacqua, semmai la rinvigorisce e la apre. Tutto ciò comporta, in secondo luogo, una cultura del territorio da un lato e dell'Europa dall'altro, quindi un ponte tra il locale e l'universale che ci consente un'apertura corretta. Dobbiamo conoscere l'Europa, il suo diritto, i suoi popoli; è molto utile che questa Europa sia conosciuta nei suoi progetti e nelle sue costituzioni perché la casa va conosciuta anche nelle regole che si dà. Nel parlare dell'Europa è bene presentare i benefici che da essa ci derivano. Sappiamo che l'euroscetticismo è estremamente pericoloso: se la gente capisce l'utilità dell'ingresso in Europa è più facile il cammino. Un terzo punto emerso ha sottolineato che la conoscenza non è sufficiente, occorre anche un rapporto esistenziale con le altre culture e con le minoranze che già sono presenti fra noi. Il discorso europeo ci porta a recuperare il fatto che i Paesi europei sono tutti Stati pluralisti e multiculturali ed in Italia alcune minoranze forse sono state trascurate proprio perché c'era una mentalità nazionalista che, in fondo, cercava l'omologazione e non il valore della diversità. L'idea di accoglienza è un atteggiamento fondamentale ed educativo da trasmettere. Un quarto punto emerso ha indicato la necessità di una progettualità convinta. È un

cammino che compete sì alla Federazione ma deve essere percorso da ogni Università perché non è sufficiente raccontarsi le tante cose che si sono realizzate, quando invece portarle ad un progetto. È quella strada che abbiamo imboccato da alcuni anni e che ci fa considerare l'Università come un progetto culturale. Un'ultima osservazione è venuta da Grumo Appula e diceva l'utilità del confronto. Credo che da soli non possiamo fare nulla perché solo un lavoro a rete e di confronto continuo potrà portarci a dei risultati particolarmente significativi. Ritengo che in questo incontro siano uscite cose interessanti che, messe insieme, possono costituire una traccia ed un aiuto per un cammino comune.

Il congresso voleva evidenziare che l'Europa si costruisce a partire dai cittadini e dai popoli. Non illudiamoci che il politico di turno, che ieri era il conquistatore ed oggi è il politico, unifichi l'Europa. Quest'ultima o si costruisce dal basso, unendo insieme i popoli e scoprendo i valori comuni, oppure l'Europa non ci sarà. Ma cosa significa costruire l'Europa dei popoli? Vuol dire sviluppare il discorso dell'identità. Sappiamo che ogni persona è un derivato dei genitori, cioè ha un'origine biologica, che però è una piccola parte dell'essere umano, mentre la gran parte è costituita dalla cultura. Noi siamo ciò che abbiamo assorbito nei primi anni dell'infanzia e che poi abbiamo sviluppato lungo tutto l'arco della vita. La cultura è qualcosa di plastico che si arricchisce continuamente, senza per questo perdere l'identità. Di conseguenza la cultura è presente nell'ambiente di vita, quindi è una cultura di popolo e non individuale. Ciò significa che abbiamo assorbito una serie di valori che sono diventati la chiave orientativa del vivere, del pensare, del comportarci, del rapportarsi con gli altri. È una identità che è sempre in sviluppo, non nega mai il locale e si apre all'universale, arricchendosi dell'esperienza degli altri. Ritengo che i contributi dati al convegno abbiano messo insieme una serie di valori che sono presenti nei popoli europei e sono anche nostri valori. Scoprire una grande matrice mediterranea qual è la cultura europea, significa trovare dei punti di riferimento per una identità europea. L'Europa in fondo è un polo culturale perché non può pensarsi se non in rapporto con gli altri. L'apertura e la sensibilità europea è tipicamente aperta al mondo, universale. Ciò non significa imporre la cultura europea agli altri; dobbiamo invece assumere un atteggiamento di ascolto dal momento che non possiamo fare senza gli altri. Dobbiamo anzi darci carico dei problemi degli altri perché se ieri abbiamo dominato i popoli, oggi dobbiamo contattarli per aiutarci a vicenda, dato che l'Europa è un Paese molto sviluppato rispetto al fratello povero africano che è pieno di valori. Nella misura in cui stabiliamo collaborazione, possiamo ricevere quei flussi culturali, fortemente spirituali e simbolici, dell'Africa che noi abbiamo smarriti con il progresso. Noi europei oggi siamo i mendicanti di significati, di simbologia, di ricchezza dell'oltre, quando invece altri popoli hanno ancora bisogno del pane.

Per fare questo cammino sono necessarie strutture efficienti che oggi sono troppo burocratiche. Costruire l'Europa significa dare senso alla nostra vita, sviluppare rapporti significativi, impegnarci fino in fondo a condividere certi valori comuni che, a mio parere, dovranno essere suffragati da due atteggiamenti di fondo. Il primo atteggiamento è il "perdono" vicendevole perché come europei abbiamo commesso troppi errori verso l'Africa e l'Oriente, a volte escludendo culture ricche diverse da noi. Il secondo atteggiamento è l'assunzione dell'atteggiamento dei "doni" reciproci, il quale prevede a sua volta due atteggiamenti: l'altruismo del dare ed anche la capacità del ricevere. Il secondo non è meno importante del primo. Un autore dice che se noi fossimo tutte persone che danno, costruiremo un muro tra noi fatto di doni, il quale non ci consentirebbe di entrare nel rapporto. Gli europei hanno nel dna un atteggiamento di potere da superare. Nelle Università della terza età quando litighiamo per il potere, quando i corsisti o noi vogliamo avere il sopravvento, dovremmo ricordare che non stiamo costruendo il nuovo. Bisognerà allora stabilire un rapporto di perdono e di dono reciproco che poi a sua volta si allarga e diventa stile europeo, autentica formazione all'Europa. Nessuno può tirarsi fuori perché tutti abbiamo qualcosa da fare, da cambiare se vogliamo intraprendere questo cammino. In caso contrario saremo sempre euroscettici, crederemo all'Europa nella misura in cui ci dà qualcosa.

VITA FEDERUNI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio direttivo si è riunito a Bari il 31 maggio 2007 mattina per preparare l'Assemblea federativa. Sono stati presi in considerazione i vari punti dell'ordine del giorno con particolare attenzione alle sedi da ammettere: Varese, Grumo, Altamura, Lecce "Ipermedia[®]"; e da cancellare: Trento, Lecce, Pisa, Roma Europa e Giussano. I membri del Consiglio direttivo intendono riproporre il concorso biennale e pensano di chiedere a IntesaSanPaolo il patrocinio per la quinta edizione dedicata al legno. Il Consiglio ha predisposto il bilancio di previsione 2008 e ha ritenuto di non modificare le quote in vigore, date le difficoltà che molte sedi hanno. Si è poi soffermato sul calo di partecipazione, visto come difficile ricambio generazionale; si è infine riproposto di attuare due appuntamenti annuali nel Nord-Est, Nord-Ovest, Centro e Mezzogiorno d'Italia per facilitare la partecipazione dei docenti e sostenere i nuovi dirigenti. Nella scelta dei temi è stato privilegiato per la Conferenza organizzativa "L'approccio didattico alle discipline sociali", mentre per gli appuntamenti con i docenti si è scelto il tema del coinvolgimento emotivo nella comunicazione didattica. Un particolare affettuoso augurio è stato inviato al prof. Sergio Cavigneri convalescente.

ASSEMBLEA

L'Assemblea della Federazione italiana si è tenuta a Bari il 31 maggio 2007. Erano presenti le sedi di Gorgonzola, Milano "Card. Colombo", Castellanza, Fagnano Olona, Conegliano Veneto, Codroipo, Vicenza, Bologna, Cesena, Ravenna (con delega), Faenza, Lugo di Romagna, Pesaro, Conversano, Noicattaro, Putignano, Acquaviva delle Fonti, Cassano delle Murge, Modugno, Palo del Colle, Mola di Bari, Trani, Centro Studi e Ricerca di Bari, Bari "Modu-

gno", Napoli, Villa d'Agri (con delega), Cosenza (con delega). Durante il convegno erano presenti anche Milano "Duomo", Monfalcone, Santeramo in Colle, Adelfia, Grumo Appula, Francavilla Fontana.

Dopo la relazione del Presidente, riportata nelle prime pagine di questa Circolare, si è esaminato il bilancio consuntivo 2006 e quello preventivo 2008 approvati all'unanimità. Non sono state aumentate le quote, nonostante l'aumento dei costi che interessano sia la segreteria nazionale sia le singole sedi. Sono quindi state ammesse le sedi, di seguito indicate, e si è provveduto alla cancellazione di altre che da più anni hanno perso i contatti e sono inadempienti con le quote associative. Si è ampiamente discusso infine sulla necessità di adeguare i propri statuti con le normative vigenti, sia per la trasparenza sempre più necessaria, sia per non lasciar cadere possibili occasioni di potenziamento delle strutture e di finanziamento.

NUOVE SEDI

ALTAMURA. L'Università per la terza età "Leonardo Barnaba" è un istituto di formazione permanente che ha iniziato l'attività nel 1989. Gli iscritti sono 114 e attuano corsi e seminari in modo articolato da più anni.

LECCE. L'Università "Ipermedia[®]" è un centro di educazione permanente aperto a tutti; organizza corsi, seminari, cicli di conferenze nell'ambito dell'area informatica e tecnico-scientifica, nonché linguistica.

VARESE. L'Università, oggi intestata al fondatore "Carlo Nasoni", è attiva dal 1983 e progressivamente ha strutturato i corsi in forma organica e continuativa.

GRUMO APPULA. L'Università, intestata al "Card. Colasuonno", è ospite dell'Istituto tecnico commerciale e raccoglie 70 corsisti in articolate e varie lezioni. Ancor giovane di esperienze, è carica di entusiasmo e di proposte innovative.

VITA DELLE UNIVERSITÀ

SESTO SAN GIOVANNI

L'Università edita con frequenza mensile un periodico per notificare l'attività svolta e per far conoscere a tutti i corsisti le suggestioni di alcuni di loro. È una forma di partecipazione quanto mai stimolante.

MILANO DUOMO

In occasione del Congresso nazionale, sono state distribuite le statistiche di frequenza degli iscritti. Il 20,58% sono uomini, il 79,42% donne; 92,63% sono della città di Milano, i restanti di fuori città; 14.361 le presenze in 1.686 complessive ore di lezione.

VITTORIO VENETO

L'Università ha concluso l'anno accademico con la mostra dei prodotti dei laboratori artistici a palazzo Piazzoni-Parravicini sabato 19 maggio 2007.

CODROIPO

Il n. 11 di "Pantere d'argento" ricostruisce la storia della locale Università che celebra quest'anno i venti anni di vita con nuove proposte in tutto il territorio. Felicitazione ed auguri ai 1.179 iscritti, ai dirigenti e docenti. A Bari abbiamo preso visione di *Cercando a tavola i vecchi ricordi*, primo volume di una serie di monografie pubblicati con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Raccoglie ricette e racconti della prima edizione del concorso di cucina (2004-2005). È un quadro variopinto di ricordi e di sogni sui dolci, i pasticcini e i dessert di una volta. Il volume avrà successive monografie negli anni prossimi.

SACILE

In collaborazione con l'Assessorato alla cultura, si è svolta sabato 26 maggio la festa della Università. Sono stati consegnati i diplomi di fine anno e si è esibito il coro dell'Università tra i complimenti e l'ammirazione dei molti familiari dei corsisti intervenuti.

PORDENONE

Con una bicchierata, venerdì 11 maggio, è iniziata la pausa estiva dell'Università. Il concerto di chiusura, in collaborazione con il Conservatorio di Udine, ha allietato i presenti. Sono stati suonati brani musicali di John Dowland "My thoughts are wing'd with hopes" (I miei pensieri sono alati di speranze).

SAN MARINO

Per il quinquennio 2007-2012 presidente della Università sanmarinese dell'età libera "Il Sorriso" è il dott. Claudio Muccioli, coordinatrice la signora Gemma Aloia. Siamo vicini a Piera per la morte del marito Virgilio Cardelli.

ASCOLI PICENO

Celebra il ventennale della propria attività con una festa e la mostra dei lavori eseguiti dagli allievi venerdì 25 maggio a Piane di Morro.

ROMA "UNISPED"

Prosegue la rappresentazione della *pièce* teatrale "Le martiri di Compiègne" nelle varie sedi decentrate. Particolarmente affollate le rappresentazioni di fine maggio-inizio giugno presso la scuola S. Francesco in via Eufrate (nei pressi di piazza SS. Pietro e Paolo).

ACQUAVIVA DELLE FONTI

“La piazza”, periodico locale di San Michele di Bari, Acquaviva delle Fonti e Gioia del Colle, nel numero di maggio-giugno 2007 dedica ampio spazio all’attività delle locali Università.

CONVERSANO

La conclusione dell’anno accademico è avvenuta il 19 maggio con interventi musicali di fisarmonica e tastiera, chitarra e mandolino. Non è mancato anche un intervento canoro che ha allietato la presenza di numerosi corsisti nella ex chiesa di San Giuseppe. L’Università ha anche effettuato un gemellaggio con un collegio per anziani della Danimarca (Danisch College for Senior Jelling). Ha altresì avviato un progetto intercomunale sulla conoscenza della civiltà ellenica, sulla antropologia e storia delle colonie greche dell’Italia meridionale e sulla letteratura teatrale. Auguri per la realizzazione dei laboratori progettuali.

NOICATTARO

L’Università adulti/anziani ha prodotto il cd-rom del progetto biennale “Conoscenza e scoperta della Puglia attraverso un itinerario turistico”. Il progetto mira a far conoscere la Puglia dal punto di vista storico-naturalistico e i suoi monumenti artistici e architettonici. Discipline coinvolte sono state la storia, l’arte e l’informatica. Il cd-rom è stato realizzato dai frequentanti del corso di Informatica utilizzando Power-Point e inserendo uno sfondo musicale.

RASSEGNA CORALE IN PUGLIA

Dopo la riuscita rassegna corale di Conversano (2006), di cui disponiamo del cd-rom musicale, la rassegna 2007 è avvenuta all’Auditorium della Guardia di Finanza di Bari il 27 aprile. Quattordici i gruppi canori che si sono esibiti in forma tematica dimostrando il buon livello di preparazione raggiunto e riscuotendo applausi.

SANTERAMO IN COLLE

“La terza pagina/età” è il periodico dell’Università e riferisce l’articolata attività ed i successi conseguiti nel corso dell’anno. Si sofferma su *Sonaglini scarselle... & dintorni*, monografia e cd-rom su S. Efrem, piccolo santo siriano, sulla vita di pellegrini bizantini che hanno intrecciato una fratellanza con la città barese. È questa l’operazione realizzata dal prof. Raffaele Bongallino con approfondimenti che hanno riguardato il corso “tradizioni” della Università della terza età di Santeramo e personali studi dell’autore. È la perfetta sintesi tra la ricerca storica condotta con accurato taglio scientifico e la precisa volontà di far rivivere il passato attraverso la vivida rievocazione dello stesso. L’opera riesce, nel suo insieme, a risolvere la costante diatriba intellettualistica tra macrostoria e microstoria, mostrando chiaramente come la storia dei grandi eventi sia imprescindibile dall’analisi monografica del riflesso che essi hanno avuto in realtà territoriali. La pubblicazione pone lo sguardo sulla diffusione del monachesimo orientale in Puglia dopo il VII secolo, quando, per l’invasione araba in Siria ed Egitto e successivamente per la persecuzione iconoclasta nell’impero bizantino, molti monaci emigrarono verso il Sud Italia e anche nella terra di Bari, diffondendo il culto dei vari Santi orientali, tra i quali ebbe un ruolo di primo piano quello del diacono di Siria, Sant’Efrem. Particolare attenzione è riservata alla ricerca degli aspetti folcloristici e di devozione popolare nel territorio verso Sant’Efrem, con particolare riferimento alla festa del Lunedì di Pasqua con tutto il suo repertorio di sonaglini, dolci (le scarselle) e piatti tipici (la frittata di asparagi) da portare nella gita fuori porta, in prossimità della chiesetta della Pietà. Estremamente interessanti appaiono il corredo documentario, quello fotografico e la traduzione degli inni attribuiti al Santo, che fanno di questa ricerca un valido punto di riferimento per quegli studiosi che, in futuro, vorranno ritornare sull’argomento. Un discorso a parte merita il cd-rom allegato contenente le riprese relative alla festa della Madonna della Pietà del 2006 fatte da Vito Lella e dai tecnici di Trc (I.L.).

CONEGLIANO

All'inizio di giugno si è concluso l'anno accademico. Sotto la guida del maestro Camillo De Biasi e l'accompagnamento con la fisarmonica di Rosalba Aliberti, oltre quaranta corsisti si sono succeduti nell'esecuzione di ben ventuno pezzi musicali. Il coro dell'Università si è anche esibito nella sede staccata di San Fior, sezione che ha celebrato i dieci anni di attività.

“MODUGNO” DI BARI

Il Consiglio di Amministrazione, che ha cadenza biennale, ha rinnovato l'11 giugno 2007 i componenti. Riconfermata la presidente Lucia Berardino; fanno parte Liliana Orietti come vicepresidente, Francesco Franchini come segretario, Saverio Bello e Maria Marangelli come consiglieri.

SATRIANO

La locale Università ha pubblicato la ricerca, frutto di riscoperta e preservazione della memoria locale, con il titolo *Rimedi... senza età. Le cure, le erbe, le magie e i personaggi della medicina popolare a Satriano di Lucania*. Interessante, da un punto di vista storico antropologico le parti della ricerca che riguardano leggende, credenze e simbolismi, raccolti dalle testimonianze dei corsisti, così come la parte sui rimedi popolari. Interessante e ricca di informazioni anche la breve storia sulle piante medicinali. Antonella Romaniello, curatrice della monografia, mette in rilievo come le piante e i rimedi popolari non vanno sperimentati senza guida medica. Le vecchie conoscenze botaniche tradizionali sono limitate ormai prevalentemente alle vecchie generazioni e corrono il rischio di scomparire in poco tempo. La preservazione è pertanto doverosa, non solo per l'aspetto culturale ma anche per la possibile utilità pratica come fonte di informazione e di ricerca medicinale.

EUROPA E NOI

In virtù del seminario “Formazione a una cittadinanza europea” del prof. Giuseppe Dal Ferro, tenutosi in Napoli il 14 ottobre 2006, nell'ambito degli incontri per responsabili 2006/2007, si è voluto considerare la possibilità di ulteriori interventi formativi dopo aver conosciuto il reale ‘grado’ di cittadinanza europea maturato dal gruppo dei corsisti della Luetec di Napoli. Il questionario “Europa e noi” intende verificare la veridicità della dimensione di cittadino europeo all'interno di un campione costituito da 50 elementi partecipanti ai vari corsi di età compresa tra gli 82 ed i 30 anni; la fascia d'età maggiormente rappresentata è relativa agli anni di nascita '30-'40-'50, decenni che comprendono il periodo pre-durante e post bellico.

Il questionario consta di nove domande a risposta multipla atte a sondare il livello di appartenenza al territorio, l'identità nazionale, la possibilità d'adattamento in un paese di diversa cultura, l'accoglienza del cittadino comunitario avente differente tradizione.

Dall'elaborazione delle risposte si evince che il sentimento d'identità nazionale prevale ancora su quello continentale, sebbene un eventuale uscita dell'Italia dalla stessa comunità Europea provocherebbe nella maggior parte delle persone del campione dispiacere. Nonostante i cinquanta anni di storia comunitaria sembra che il modo di pensare alla nazione sia lievemente cambiato, anche se per molti rimane sempre lo stesso.

Riguardo al concetto di cittadinanza Europea, intesa come riconoscimento dei diritti-doveri del singolo all'interno della comunità, il campione risponde in modo più coerente: così come i giovani italiani godono del diritto al lavoro in altri paesi della comunità così ne godano anche i giovani di altre nazioni europee in Italia.

I risultati sono stati elaborati dai corsisti del corso di psicologia i quali hanno messo in luce la conflittualità esistente tra l'ampliamento dei confini giuridico-economici e l'attaccamento o sentimento d'appartenenza al territorio della propria nazione e la difficoltà a relazionarsi con i vari livelli d'identità regionale, nazionale, europea (*Valentina Mottola*).

*La segreteria Federuni si appoggia alla struttura
dell'Università adulti/anziani di Vicenza.
L'orario di apertura è dalle 9 alle 12 - dalle 16 alle 18, sabato escluso.
Tel. 0444 321291 - fax 0444 324096 - e-mail: info@federuni.it*

INDICE

PARTE GENERALE

XXVI Congresso nazionale di Bari

L'EUROPA DEI POPOLI E DELLE CULTURE p. 1

ECHI NELLA STAMPA p. 2

RELAZIONE DEL PRESIDENTE p. 5

IMPEGNI ASSUNTI IN ASSEMBLEA p. 7

CALENDARIO DEGLI APPUNTAMENTI p. 7

REGOLAMENTO DEL 4° CONCORSO BIENNALE

“Lavorazione del metallo pregiato in Europa nei secoli XIX-XX” p. 8

STUDI:

G. DAL FERRO, La questione dell'identità culturale p. 9

N. D'AMBROSIO, Il ruolo dei Paesi mediterranei nella nuova Europa p. 10

V. NARDULLI, L'arte come unione e comunione tra i popoli: ieri e oggi p. 17

TAVOLA ROTONDA, Educazione alla cittadinanza europea nelle Università della terza età p. 20

SPECIALE FEDERUNI

VITA FEDERUNI p. 26

VITA DELLE UNIVERSITÀ p. 27

La presente circolare è stampata in 400 copie e viene diffusa alle sedi federate, ai dirigenti, alle sedi non federate che ne hanno fatto richiesta sollevando la Federazione dal diritto di riservatezza, come previsto dalla legge sulla privacy.